



Regione
Liguria

LIGURIA
terroir d'origine

ITALIA



BANCA CARIGE
Credito di Risparmio di Genova e Imperia



PROVINCIA DI IMPERIA
Assessorato al Turismo



RIVIERA DEI FIORI



DODICIMESIDIBELLASTAGIONE

PROVINCIA DI IMPERIA
STL Riviera dei Fiori
Largo Nuvoletti, 1
18038 Sanremo
Tel. +39 0184 59039
Fax +39 0184 507649
info@visitrivieradefiori.it



RIVIERA
DEI FIORI



PROVINCIA
DI IMPERIA

Numero Verde

800-813012

www.visitrivieradefiori.it

DODICIMESIDIBELLASTAGIONE

RIVIERA DEI FIORI

Ventimiglia
Bordighera
Camporosso
Vallecrosia

Sanremo
Ospedaletti
Taggia
Riva Ligure

Santo Stefano al Mare

Imperia
San Lorenzo al Mare
Diano Marina
San Bartolomeo al Mare
Cervo

Borghi e Valli



RIVIERA DEI FIORI



Riviera dei Fiori

Terra di grande fascino dal sapore tutto italiano, di accoglienza premurosa e cordiale, crocevia di commerci e di turismo, ove i colori del mare si mescolano con quelli della macchia mediterranea in una

la fisionomia del territorio. Le caratteristiche tecniche costruttive adottate, tramandate da padre in figlio, di generazione in generazione, conferiscono ancor'oggi a tutto il territorio connotati di tutta evidenza: muri a secco, scalette a sbalzo e incavate, passaggi da fascia a fascia, chilometri e chilometri di mulattiere, per unire il fondovalle alla montagna, pavimentate con ciottoli nelle zone in piano e con pietre squadrate a gradoni nei punti più impervi. Terra speciale, protetta a nord dalle Alpi Marittime, aperta a sud alle piacevoli brezze

1. Scenari della Riviera dei Fiori



2. Minore in fiore

Progetto grafico copertina:
Laboratorio della Comunicazione
della Provincia di Imperia

Progetto grafico pagine interne:
Aemilia • Progetto per la Comunicazione
Savona

Tutti e Jotti
Regione Liguria • Genova / Provincia di Imperia
Stampa:
Tipolitografia Grafica • Aemilia di Torino

© 2010, Regione Liguria

natura rigogliosa, favorita da un clima sempre primaverile, che non sembra conoscere il succedersi delle stagioni. Qui l'azzurro del mare si confonde con il verde della macchia mediterranea, l'arcobaleno dei fiori con le tinte pastello delle case dei pescatori e con il grigio della pietra degli antichi borghi. Ulivi, viti ed agrumi dominano il paesaggio dalle colline, intercalandosi con le coltivazioni dei fiori, testimonianza del lavoro dell'uomo e di una civiltà ormai millenaria, che seppe trasformare

re marine, ristoro di spiagge solate in ogni stagione dell'anno. Il paesaggio alterna spiagge sabbiose a scogliere a picco sul mare, raccolti borghi di pescatori a vivaci città con spiagge, giardini e alberghi accoglienti.

Alle spalle della costa, la montagna (fino ai 2200 metri del monte Saccarello, la cima più alta di Liguria) crea ambienti naturali d'improvviso stupore e suggestione: trumonti e paesaggi incontaminati e, nelle valli, antichi borghi arroccati.

I Balzi Rossi

Al di sotto del paese di Grimaldi, a picco sul mare, le grotte dei Balzi Rossi devono il loro nome alla accidentata morfologia del territorio e al colore rossastro delle rocce. Qui, l'uomo *erectus* trovò rifugio circa duecentomila anni fa, sfruttando le profonde cavità e le fenditure verticali del terreno. L'importanza paleontologica del sito fu indicata, già nel secolo XVIII, dal naturalista de Saussure e avallata dalle ricerche (1846) del principe Florestano I di Monaco. Gli scavi, che proseguirono



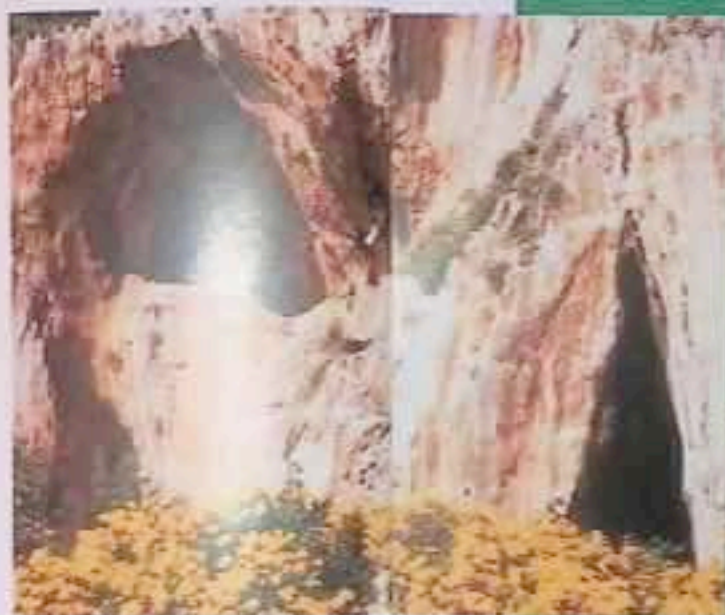
con sistematicità da parte italiana e francese, portarono alla luce una notevole quantità di reperti, oggi conservati nel museo nazionale preistorico, fondato da sir Thomas Hanbury alla fine dell'Ottocento.

Il complesso museale raccoglie utensili in pietra e ornamenti, fossili di animali vissuti nei periodi caldi (elefanti, ippopotami e rinoceronti) e in quelli freddi (marmotte e addirittura renne), eccezionale testimonianza delle variazioni climatiche che si succedettero nel corso delle diverse ere geologiche.

Sotto il profilo antropologico gli archeologi rinvennero, in questa zona, resti risalenti al Paleolitico Superiore, appartenenti alla cosiddetta "razza dei Grimaldi", con tratti

marcatamente negroidi, scheletri maschili e di una giovane donna, provvisti di ricco corredo funerario, riconducibili alla razza conosciuta sotto il nome di "Cro-Magnon". Appartengono poi alle diverse espressioni artistiche dell'uomo primitivo le varie

1. Balzi Rossi,
l'alta vista al confine d'Italia
2. Balzi Rossi, le grotte



3. Balzi Rossi,
suggerimento decorativo

statuette in stearite, denominate "Venus", figure femminili dalle forme anatomiche accentuate, simbolo di fertilità e l'eccezionale raffigurazione rupestre del cavallo di Prevalskii, scolpito da un artista cacciatore di circa ventimila anni fa.



I Giardini di Villa Hanbury

I giardini Hanbury, voluti e creati da Thomas Hanbury (un londinese che fece fortuna a Shanghai, innamorato di questo tratto di costa dal clima particolarissimo) si estendono, sul promontorio della Martola, a pochi passi dalla frazione di Latte di Ventimiglia.

La loro posizione, si potrebbe dire mitologica, è esaltata dalla grande varietà dei punti visivi valorizzati da una cornice di vegetazione lussureggiante, nella quale la macchia mediterranea si confonde ed



associa con le specie esotiche più disparate, una straordinaria raccolta di circa seimila piante coltivate in pien'aria.

Il risultato è un piccolo Eden, un giardino delle meraviglie, un parco botanico unico al mondo, in cui troviamo rigorosamente catalogato e segnalato ogni genere di pianta, arbusto, siepe, fiore.

Il piano di sistemazione del giardino, nella sua impostazione generale (che nel corso degli anni venne più volte modificata per meglio adattarla alle nuove tendenze dell'architettura contemporanea dei giardini, al gusto ed alle esigenze della ricerca botanica) salvaguardò inalterato la storica *via Julia Augusta*, una delle emergenze più significative d'epoca romana (il tratto meglio conservato si trova ancora oggi

6. Villa Hanbury in un'immagine di fine '900



7. Avenida Ingleses, Villa Hanbury, loggia del palazzo dei marchesi Orsini di Ventimiglia

all'interno del giardino) e le direttrici principali preesistenti, sviluppando tutti gli altri percorsi dell'impianto in maniera trasversale e longitudinale a queste. Si mantennero, anche, gli antichi muri di sostegno, le spianate, la vecchia cinta muraria della proprietà verso il mare. I collegamenti tra i diversi piani del giardino vennero assicurati con scalinate, rampe, scale fiorite e curvilinee. L'obiettivo dell'intera famiglia Hanbury (sir Thomas, il

passiflore e rose, edera e begonie; lungo le terrazze gerani a cascata e pelargonii. Nella parte meridionale, ove le aiuole sono più irregolari, vennero poste a dimora agavi, aloë, opuntie, cactus, cereni, euforie e yucche. Nacquero anche il palmeto, la foresta australiana, i giardini monocromatici (rosa, bianco, arancio) destinati a fiori di stagione, delimitati da siepi regolari. Il frutteto e l'agrumeto vennero posti in risalto inserendoli su prati di anemoni, fresie, iris, crochi, giunchiglie e scille. A completare e per abbellire l'intero impianto, vennero collocati intenzionalmente, nei diversi livelli, elementi scultorei, fontane e vasche, colonnati e pilastri, anfore, panchine in pietra, tempietti.

Anche il palazzotto dei marchesi Orsini



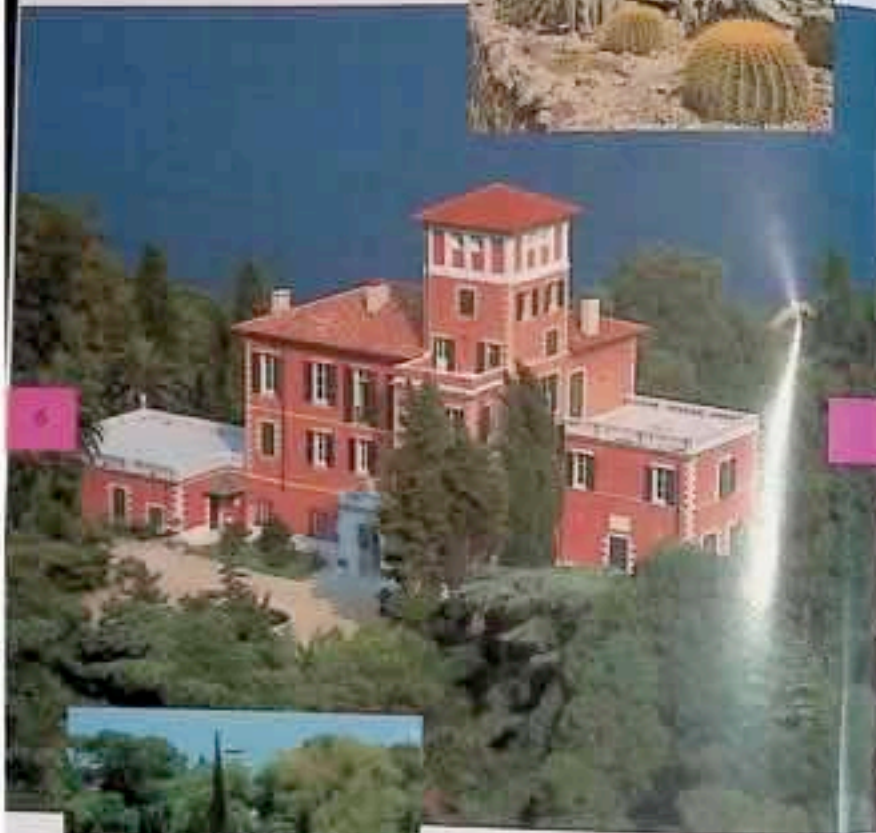
di Ventimiglia (l'edificio principale della proprietà) venne rispettato e mantenuto quasi inalterato, rendendolo più confortevole con l'inserimento di nuovi corpi di fabbrica, con il rialzo della torre per renderla maggiormente panoramica, le terrazze, il loggiato ad archi ed il porticato di ingresso.

Permettendo gli edifici di servizio al giardino vennero ubicati in relazione alla loro funzione: sotto i vivai, la casa Bellini destinata al personale; sul versante est del rio Socha, la casa rustica per le attività scientifiche ed un primo museo di reperti archeologici raccolti da sir Thomas; nella piana, la casa dei giardinieri, la vaccheria, la casa Natalini, la stalla, il fienile e l'abitazione dei custodi.

figlio Cecil e la suora Dorothy Symons) nel creare il giardino, fu quello di conservare e favorire, nelle zone più selvagge e impervie della proprietà, la vegetazione spontanea e autoctona, infiltrando, ove necessario, le piantagioni arboree (pini di ogni specie, olivi), gli arbusti (mirto, alloro, rosmarino, ginestra). Lungo il torrente, si piantarono oleandri; nelle zone più ombreggiate e nella parte alta della proprietà, glicini e lilii; alla base dei muri si disposero

Onde facilitare l'irrigazione delle diverse colture, si resero indispensabili interventi di modellamento del terreno e costose opere per la raccolta delle acque e la loro distribuzione.

Oggi, per consapevole e disinteressata volontà della famiglia Hanbury, i giardini appartengono allo Stato italiano e la loro conservazione è affidata al Centro Servizi dell'Università di Genova.



8. *Morada Inferiore, Villa Hanbury, il giardino antico*

10. *Morada Inferiore, Villa Hanbury, scenario del giardino con "Parillone" (XIX secolo)*

11. *Morada Inferiore, Villa Hanbury, il palazzo e la sua caratteristica torre*

12. *Ventimiglia, un carro della "Battaglia di Fiori", particolare*

13. *Ventimiglia, la medievale porta Canarda lungo l'antica strada per la Provenza*

Ventimiglia

Ultima città italiana, prima del confine francese, Ventimiglia si presenta al turista nelle sue tre differenti anime, distinte anche logicamente: l'archeologica, la medievale, la moderna.

La Ventimiglia archeologica, di epoca romana, (alla periferia orientale della città moderna) è un museo a cielo aperto con il suo teatro pressoché integro fino al primo ordine di gradinate, la porta di Provenza, le *insulae* e le *domus*, le terme e i mosaici di pavimentazione. Appartiene ad un'era felice e fortunata per la città, quella del



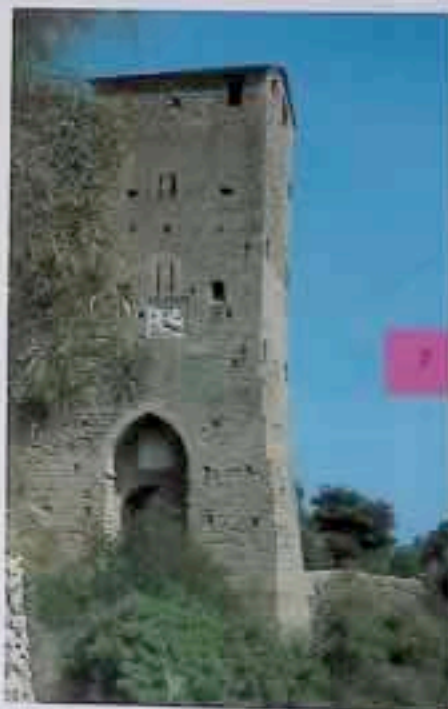
municipium con suffragio, capoluogo di un più ampio distretto, cui appartenevano alcuni paesi soggetti (ville).

Alta, sulla rocca, invece, la Ventimiglia medievale domina la riva destra del fiume Roia. La si distingue da lontano con il suo possente recinto di mura, la sua cattedrale dell'Assunta, il battistero a pianta ottagonale ed il convento delle Canonichesse lateranensi sulla cui facciata s'inserisce una scenografica scalinata a doppia rampa, che dà accesso alla chiesa barocca di Sant'Antonio Abate.

L'impianto urbanistico è tipico dei borghi liguri: strette munitate, ripidi vicoli, passaggi coperti, case ed archi in pietra. Sulla strada principale (l'attuale via Garibaldi) si affacciano i palazzi delle aristocratiche famiglie del luogo (i Galleani, gli

Orengo...) dagli imponenti atrii-scala in marmo, dalle massicce porte, soffitti a volta, stemmi nobiliari e bassorilievi e, all'interno, corti e giardini pensili.

Sull'antico percorso di Provenza, la porta Canarda (XIII secolo) è l'ultima fortificazione esterna sul limite occidentale della città. Si fregia di un bassorilievo in marmo con le armi del Banco di San Giorgio, che ne ricorda il governo su Ventimiglia. Seguendo i camminamenti delle mura cinquecentesche fin dove termina l'abitato,



in posizione quindi isolata, la chiesa di San Michele, dai colori caldi della pietra di costruzione. L'abside centrale, i suoi archi tondi e le strette finestre mantengono la primitiva impronta. Al centro della chiesa una scalinata conduce alla sottostante cripta, dalla volta sorretta da colonne (una di queste fu pietra miliare romana, altre, due pilastri in granito, appartennero, si dice, ai ruderi di un preesistente tempio dedicato a Castore e Polluce).

La Ventimiglia moderna, poi, si muove su



14.



15.

14. Ventimiglia Alta, il borgo medievale
15. Ventimiglia, simbolo dell'Annunziata,
il faro di luce
16. Ventimiglia, il centro storico
con le gradinate del teatro romano
dal C.I.

17. Ventimiglia, centro storico
18. Ventimiglia, centro storico
19. Ventimiglia, centro storico
di San Michele, il centro storico



16.

tre direttrici; il ponte sul fiume Roia ne determina le direzioni: il centro città e il lungomare, la Francia ed il Piemonte (la vecchia porta Piemonte, XVI secolo, con i suoi antichi battenti in legno e ferro chiodato segna l'avvio della strada per il Colle di Tenda, valico fra Liguria e Piemonte).

Nel centro città, eleganti palazzi dallo stile eclettico, forniti negozi, servizi per il turismo, accoglienza alberghiera, locali per il

ambulante del venerdì, un appuntamento ormai di tradizione per la domanda, prevalentemente francese, che invade puntualmente e rumorosamente l'intera città, abbinando acquisti ed affari a piacevoli fine settimana e occasioni di visita. A tal proposito, la chiesa di Sant'Agostino, con il suo chiostro conventuale di rara bellezza, nel cuore della città, è un momento favorevole per avvicinarsi alla pittura del



17.



18.



divertimento; sul lungomare, abbellito da palme, parchi-giardino, spiagge e stabilimenti balneari, locali per l'intrattenimento, ristoranti e trattorie.

Nella centralissima via Cavour (la strada principale), in via della Repubblica ed in piazza Martiri della Libertà, opera l'intero assetto commerciale di Ventimiglia, ove una clientela cosmopolita trova risposta ad ogni sua richiesta, anche la più inusuale e strana. Ne è riprova il grandioso mercato

Cinque-Seicento; il forte dell'Annunziata, a Ventimiglia Alta, può essere un'altra ottima meta per apprezzare, nel museo archeologico Girolamo Rossi, i reperti mobili dell'antica *Albintimilium*. Appartengono infine al calendario delle occasioni da non perdere e degli appuntamenti per ritrovarsi a Ventimiglia, la Battaglia di Fiori e l'Agosto Medievale (cimentotenzione fra i Sestieri della città).

La Magnifica Comunità degli Otto Luoghi

Bordighera non ha una vera e propria storia, non affonda le sue radici in epoche lontanissime; nasce, si potrebbe dire, con le sue due anime circa cinquecento anni fa: la più antica è nel "Paese Alto", la più nuova nella "Marina", entrambe in località "Burdighetta", a partire dal promontorio di Sant'Ampelio.

Per meglio conoscere Bordighera, bisogna ricordare la sua appartenenza alla "Magnifica Comunità degli Otto Luoghi", otto città (ville) che, nel XVII secolo, si affrancarono

paese, cintato come è dalle mura (sono visibili ancora le tracce delle antiche torri semicircolari), oggi in qualche modo riconoscibili nell'agglomerato delle abitazioni. Posizionato su una piattaforma di roccia, è attorniato da serre di fiori, macchie di uliveti e palme. Posta più in alto, in posizione panoramica, su altura che domina la sottostante valle coltivata a mimose e ginestre,

un grande affare (alture rocciose, qualche bosco di castagni e pini, un terreno coltivabile solo a prezzo di duro lavoro) se si fa eccezione al fatto che nel principato gli abati di Lerino aprirono una zecca, battendo moneta (alcuni calchi di queste monete sono conservati nel museo Bicknell di Bordighera). Si sa, peraltro, che la storia talvolta ha le sue lacune; nel caso si dimenticò di Se-

spetta esaltante per la vivacità di questo antico borgo che si concentra attorno alla sua parrocchiale di San Martino e al palazzo dei Monaci con loggiato, in una trama di vicoli oscuri, portici bassi, rozzi acciottolati. Da Seborga, attraverso sentieri e mulattiere lastricate, superato Negri, si può ridiscendere su Vallebona (la si raggiunge anche da Bordighera con strada carrozzabile). Vallebona è uno dei più antichi e tipici borghi liguri. La roccia naturale traspare dai muri delle costruzioni. Sotto ogni casa, la stalla

10



20

dal libero Comune di Ventimiglia, complice interessata la Repubblica di Genova, città tutte che entrarono, con l'avvento napoleonico, nella Repubblica ligure. Il riferimento agli "Otto Luoghi" non è casuale, consente e assicura organicità alla esposizione e all'esplorazione di tutto un territorio di estremo interesse di "villa" in "villa", a partire da **Borghetto San Nicolò**, il cui nome fu ragione d'essere ancor oggi ricordato perché legato a quelle trentadue famiglie che da quel Borghetto si allontanarono, nel 1470, per dar vita al primo nucleo fortificato dell'odierna Bordighera, nei pressi del promontorio di Sant'Ampelio. Sulla dorsale, invece, che discende dal monte Caggio, si incontra Sasso. Da lontano appare più come fortezza o castello, che come



21



22

è Seborga un piccolissimo "principato", la cui interessante storia risale circa alla fine del decimo secolo, allorché l'abate benedettino di Lerino (le isole di Lerino sono in territorio francese, nell'attuale Costa Azzurra, di fronte alla ben più nota città di Cannes) acquistò dal conte Guido di Ventimiglia il feudo, fregiandosi del titolo di principe. L'acquisto, all'epoca, non fu certo



23



24

borga anche il Congresso di Vienna del 1815 che conferì all'Europa, dopo le vicende napoleoniche, un nuovo assetto. Così oggi, per la tenace volontà dei suoi abitanti e del suo principe democraticamente eletto, Seborga si batte per la sua indipendenza, ha i suoi ministri e ambasciatori, emette i suoi francobolli e i suoi passaporti. Un passato curioso, un futuro che si pro-

20. Bordighera con le sue palme
21. Bordighera, facciata laterale, le case del borgo
22. Vallebona con il campanile della chiesa di San Lorenzo



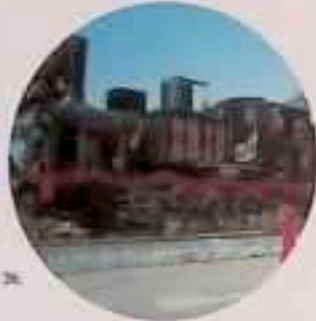
25

23. Seborga, il centro storico
24. R. "Liguro" moneta creata dalla Zecca del "principato" di Seborga
25. Vallebona, porta in pietra nera dinto 1478

o la cantina; al piano superiore si accede attraverso scale in pietra levigata. Nei vicoli sconosciuti e nelle strade strette e ripide, una oscurità imprecisa conferisce agli archi e ai contrafforti una presenza misteriosa. All'entrata del borgo, ciò che resta dell'arcata di accesso è mureto dalle fenditure che i difensori utilizzavano per versare olio bollente sui nemici. Oltrepassata la porta Santa Maria, si raggiungono la piazza e la chiesa madre di San Lorenzo, con il suo artistico campanile in

pietra, che viene fatto risalire al XIII secolo. Lo slanciato campanile della chiesa parrocchiale preannuncia un elemento di sicuro interesse architettonico: l'architrave scolpito al di sopra della porta d'ingresso, datato 1478. Appartiene alla memoria storica di Vallebona la "Rappresentazione della Passione di Cristo", che veniva messa in scena dagli abitanti, ogni dieci anni, su un testo in italiano antico, in versi sciolti e rotti ed imperfette rime, di grande effetto drammatico.

Il nucleo originario di Vallecrosia nasce nell'interno: in epoca successiva, molti degli abitanti si trasferiscono sul mare, lungo la via Aurelia, nei pressi della ferrovia, dando vita alla nuova Vallecrosia. Il nome indica la configurazione della valle (valle chiusa), un tempo coltivata a vigna e uliveti,



26.

oggi importante centro di produzione floricola (il primo mercato per la commercializzazione del fiore nacque a Vallecrosia). La parte antica (Vallecrosia Alta) ha l'aspetto tipico del borgo ligure fortificato, con robusta torre di guardia. Nella sua chiesa madre conserva due monumentali statue lignee della Madonna, attribuite allo scultore genovese Giovanni Mangiano.

A Vallecrosia infine spicca, per la sua singolarità, una interessante struttura realizzata per la tenace volontà e l'appassionata iniziativa di un cultore della musica nelle sue diverse espressioni attraverso i tempi: il Museo della Canzone Italiana, ospitato su una vecchia vaporiera, la "Cirilla" (una locomotiva-tender "835-157" marcata 83657, a tre assi accoppiati, costruita nel 1910 dalle Officine Meccaniche di Milano



27.

26. Vallecrosia, la chiesa che regala il museo del

27. Vallecrosia, la

28. Vallecrosia Alta, torre

29. San Biagio della Cima

30. Soldano, gruppi di



28.

in 23 esemplari) e su alcune carrozze "centoposte", che appartennero al parco viaggiante delle Ferrovie dello Stato fino agli anni Settanta. Le modifiche apportate non turbano l'estetica esterna della struttura originale, anzi la ingentiliscono con le inserite scalette a chiocciola e i balconcini in ferro battuto. All'interno, tolti i sedili in legno, il bagagliaio ed i servizi, sono ricavati saloni a tappezzeria stile "Orient-Express", con angoli e bacheche mobili, spazi riservati alla storia del Festival della Canzone italiana di Sanremo, agli strumenti d'epoca, alle testimonianze delle prime ricerche nel campo della riproduzione sonora e alla preziosa collezione discografica.



29.

San Biagio della Cima, lo dice il nome, sorge su un colle. La leggenda racconta, ma non esistono certezze, che fu colonia romana. Il paese si presenta come un borgo rurale di case di pietra, affastellate, senza ordine apparente, sulla groppa della collina, qua e là ingentilita da facciate dai colori pastello e da dipinti *naïf* nelle stradine interne. L'impianto del paese è a stella, con al centro la piazza principale, lunga e stretta, ove si affaccia la chiesa parrocchiale dei Santi Fabiano e Sebastiano, a pianta ellittica. Rose e ginestre sono la prerogativa di San Biagio.

Soldano nasce, invece, all'alba del XIII secolo, come *castrum* difensivo. Il suo

aspetto umido ed oscuro è solo apparente e trova contrappunto nella sua celebrità di centro importantissimo di produzione del pregiato "Rossese", un vino eccellente, dal colore rosso rubino, se giovane, rosso granato, se invecchiato. Una trama di fitti vicoli si snoda fra le case (alcune con facciate dipinte con effetti *troupe l'oeil*) attraverso alti archi volti fino alla piazza della chiesa madre, in stile barocco, dedicata



30.

a San Giovanni Battista (l'abside poligonale ed il cupolino del campanile sono elementi originari). Nel suo interno, dietro l'altare, stupisce, per la sua presenza, il polittico cinquecentesco eseguito da pittore nizzardo, che si rifà alla bottega dei Brea.

Completa e conclude la rassegna delle "ville" della "Magnifica Comunità degli Otto Luoghi", Camporosso, sul torrente Nervia, primo paese dell'omonima vallata. Nato, probabilmente, come agglomerato di capanne per ospitare, durante la stagione agricola, gli abitanti agricoltori della vicina Ventimiglia, trae il nome (secondo le differenti interpretazioni) o dal colore rossiccio del suo suolo, o dalla colorazione degli

13

oleandri, di cui la zona fu ricca, o dai folti tappeti di anemoni scarlatti, che venivano coltivati tutto gli ulivi.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata a San Marco (costruita nel XV secolo, ristrutturata e rinnovata nel XVIII secolo) conserva, tutt'ora, tre tavole dipinte su legno, degne di segnalazione, databili tra il 1436 ed il 1553. Sulla piazza del borgo, l'oratorio del Suffragio o della Confraternita dei Neri. L'appuntamento di tradizione per Camporosso è la solenne processione per la festa del patrono San Sebastiano. Tale solennità si festeggia anche, con identiche modalità, a Dolcesacqua, durante la quale un grande

svolta epocale per la cittadina, oggi città a pieno titolo, avvenne con l'inaugurazione della linea ferroviaria (circa intorno al 1872). Da piccolo borgo arroccato sul promontorio di Sant'Ampelio e baia di pescatori nella frazione di Arziglia, la nuova Bordighera si apre alla zona piana, delimitata a levante dal massiccio di capo Sant'Ampelio sino alla vallata del Roia, per accogliere l'abitato, ville, villini e palazzi dallo stile eclettico, circondati da giardini e parchi. La intersecano ampie strade e viali. Nasce

berghi, centri residenziali ed appartamenti per vacanze di ogni categoria), lo scoprirono per primi i viaggiatori britannici che, sul finire del 1800, in certi periodi dell'anno, con la loro prolungata presenza, superavano il numero degli abitanti locali. Non a caso, proprio grazie alla nutrita colonia britannica, nasce a Bordighera, nel 1878, il primo

bioteca internazionale, che raccoglie oltre 20.000 volumi ed oggi ospita l'Istituto Internazionale di Studi Liguri, motore culturale dell'intera regione. Francese fu, invece, l'architetto che segnò, a partire dal 1870, lo sviluppo urbanistico di Bordighera, Charles Garnier, che qui costruì la sua villa pensile sul mare influenzando, nello stile, tutte le future residenze signorili della città. Caratteristica, inoltre, predominante di Bordighera e non solo, ma anche di tutta la zona, è la lussureggiante vegetazione, ove primeggiano i palmizi. E poi le variopinte

31. Camporosso, chiesa di San Pietro, l'altare affrescato, particolare
32. Bordighera, veduta
33. Il simbolo di "Bordighera - Città dell'Unione"
34. Bordighera, giardino Canova, statue in legno, particolare

35. Bordighera, Claude Monet (1860-1926)



31.



32.



34.



alloro, ricoperto di ostie variopinte, viene trasportato dai membri delle Confraternite attraverso le vie del borgo. Le ostie vengono poi distribuite agli abitanti e conservate gelosamente per tutto l'anno. Con questo atto si fa memoria del martirio di San Sebastiano che, impedito dai suoi carcerieri di ricevere la Comunione prima di morire, fu soccorso da un angelo, in cella, che gli portò l'ostia consacrata. All'uscita del borgo, sulla strada che sale su per la vallata, la vecchia chiesa dei Santi Pietro e Paolo, nell'attuale cimitero, con il suo incantevole, piccolo campanile e la sua abside romanica. Ritornando a parlare di Bordighera, la

pittoresca via dei Colli e, a mezza costa, la via Romana. Oltre la ferrovia, la spiaggia, per lungo tratto, si arricchisce di una suggestiva passeggiata a mare. La favorevole posizione della città, protetta a nord da una catena di alture, esposta a mezzogiorno sul mare, garantisce una temperatura uniforme nelle varie stagioni, senza bruschi sbalzi, con insolazione rilevante durante l'estate. Che Bordighera fosse una località di soggiorno sereno e riposante grazie anche ad un'ottima organizzazione di ospitalità (al-

circolo del tennis italiano e, nel 1888, lo studioso inglese Clarence Bicknell fonda il museo, che oggi porta il suo nome, ricca raccolta paleontologica della Liguria (si ricordino i calchi delle incisioni rupestri provenienti dalla Valle delle Meraviglie sulle pendici del monte Bego). Il museo, ubicato sulla via Romana, è dotato di bi-

e preziose coltivazioni di fiori che si estendono anche oltre Bordighera verso le località limitrofe e nell'immediato entroterra. Sull'onda della sua fama crescente, Bordighera ospitò per lunghi periodi, in amena e signorile villa sulla via Romana, la Regina d'Italia Margherita di Savoia, che qui morì nel 1926. Bordighera oggi è un affermato centro turistico, famoso e conosciuto, in grado di offrire tutto, nel migliore dei modi, in maniera attraente e contagiosa e al tempo stesso con *humor* (all'inglese). Forse è proprio per questo motivo che oggi

Bordighera adotta un marchio di qualità tutto suo, "Bordighera - Città dell'Umorismo". Da non perdere gli eventi dedicati all'umorismo e ai fumetti organizzati ogni anno in aprile. Per conoscere meglio la città, si consiglia al turista di scegliere una delle eleganti traverse, in leggera salita, che si dipartono dalla centrale via Vittorio Emanuele II per raggiungere la via Romana costeggiata da ville, residenze ed ospitali alberghi. Da qui, si può salire fino al borgo antico (la città alta) e ammirare la possente cinta muraria tardo-medievale, le monumentali porte di accesso, la seicentesca chiesa parrocchiale (con il gruppo marmoreo della *Maddalena in Gloria*,



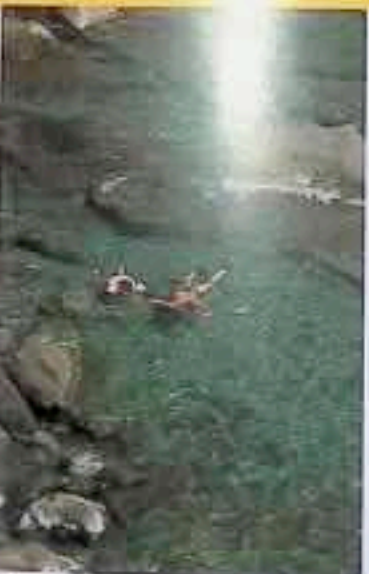
36

attribuito all'allievo del Bernini, Filippo Parodi), il loggiato di piazza del Popolo e il cinquecentesco campanile dell'oratorio di San Bartolomeo. Abbandonata la città alta, attraverso via dei Colli, si raggiunge la residenza del pittore lombardo Pompeo Mariani (1857-1972), immersa fra olivi e piante esotiche. Le principali opere di questo pittore sono conservate nel Museo Bicknell sulla via Romana. Rientrando nella città moderna, superata la spianata di Capo Sant'Ampelio (un punto panoramico di eccezionale suggestione), si incontra la strada linneana e, nella sottostante scogliera, la chiesetta in stile romanico che racchiude, nella cripta, le spoglie del patrono di Bor-

dighera Sant'Ampelio, l'anacoreta della Tebaide, qui approdato nel V secolo, portando con sé i semi delle prime palme da dattero.



37



38

36. Bordighera, chiesa di San Ampelio
37-38. Bordighera, aspetti di vicinanza al mare

La Val Nervia

La Val Nervia è forse una delle più belle vallate di tutto il Ponente ligure. Lunga una ventina di chilometri, si estende dal mare fino ai crinali delle Alpi Marittime, un gruppo maestoso di montagne, che, per la loro scenografica configurazione, vengono chiamate le "piccole Dolomiti di Liguria". Vicino alla costa, l'alveo dell'omonimo torrente, ampio e pietroso, ricco di vegetazione (canneti ed arbusti), per l'abbondanza delle acque è da considerarsi un'area di elevato interesse naturalistico, che assume



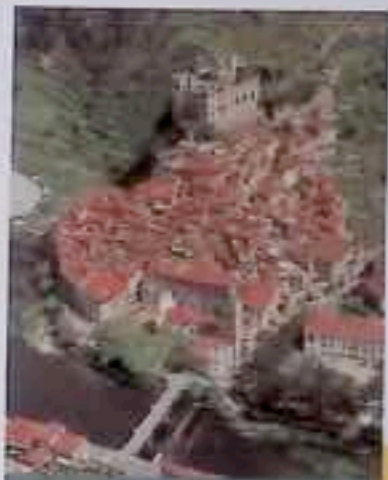
39

il nome di "zona umida". Della particolarità del luogo ben sono a conoscenza gli uccelli migratori, che ne fanno sicuro rifugio per la sosta durante i loro lunghi viaggi, particolarmente in primavera ed in autunno per la riproduzione.

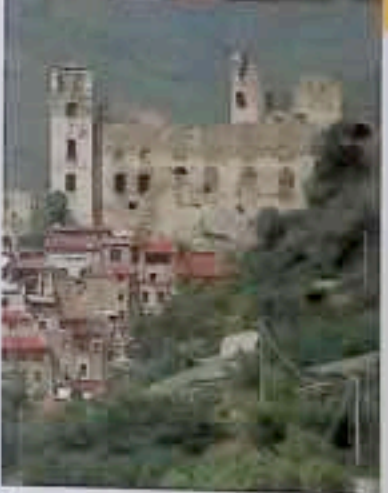
Superato Camporosso, si incontra Dolencacqua, un borgo con una storia antichissima già leggibile nella pieve di San Giorgio (X-XI secolo), posta al di fuori del paese, a lato del cimitero. Borgo da cartolina, Claude Monet (un grande dell'impressionismo francese) ne fece soggetto per le sue tele.

La parte più antica del paese, sulla riva sinistra del fiume, è denominata "a Tera", un coacervo confuso di case all'ombra del castello, fiero sulla rocca come cattedrale, importante esempio di architettura militare.

39. Dolencacqua, il castello e i quartieri "Tera" e "Borgo" in una cartografia di Pietro Giuffrè, 1656



40



41

40. Dolencacqua, veduta aerea del borgo
41. Dolencacqua, il castello dei Doria

Il castello si raggiunge attraverso un dedalo tortuoso di stradine, passaggi coperti, archi, case povere, ma antiche, interrotte qua e là da qualche palazzotto nobiliare (quello della "Caminata" ne è esempio significativo con i suoi portali decorati dallo stemma nobiliare della famiglia dei Doria, antichi feudatari del luogo), oggi divenute ricche di botteghe artigiane e odorose cantine ove si può degustare, con affidabilità, il generoso vino "Rossese".

Nella chiesa parrocchiale barocca di Santo



42.

Antonio Abate, dal possente campanile secentesco, si deve entrare, forse anche per una breve visita, e così ammirare lo stupendo polittico di Santa Devota, di Ludovico Brea. Dal quartiere "Tera", per raggiungere, al di là del fiume, il quartiere "Borgo", fino a non molto tempo fa, il collegamento era assicurato solamente da un armonioso ed elegante ponte tardo-medievale, ad unica arcata di trentatré metri di luce, un capolavoro di architettura, un "gioiello di leggerezza...". Nel "Borgo", nell'oratorio di San

Sebastiano, si custodisce la preziosa statua, in legno di fico, dell'omonimo santo (sculpta, secondo alcuni, dall'artista genovese Anton Maria Maragliano, 1664-1771), che presiede le celebrazioni, in suo onore, il 20 gennaio di ciascun anno, oppure la domenica più vicina a questa data (per la descrizione delle celebrazioni vedi pag. 18). In magnifica posizione, sulla collina che sovrasta il quartiere "Borgo" di Dolceacqua, fra gli ulivi, la cappella di San Bernardo, con il suggestivo gruppo di affreschi, attribuito a Domenico Emanuele Maccari di Pigna (XV secolo) ricompensa la fatica della salita.

A meno di un chilometro dopo Dolceacqua, si dirama, sulla sinistra, la strada che porta a Rocchetta Nervina, un paese di origine molto antica, dalle case scure, addossate le



43.

une alle altre quasi a sostenersi a vicenda. Il borgo fortificato, situato alla confluenza di due impetuosi torrenti montani, attraversati da due ponti in pietra, con andamento a schiena d'asino, presenta una curiosa conformazione ad Y.

La chiesa parrocchiale di Santo Stefano, ristrutturata in forme barocche nel XVIII secolo, conserva un portale con architrave quattrocentesco. Nell'oratorio dell'Annunziata è esposto l'ex voto che rievoca l'eroica resistenza degli abitanti di Rocchetta (1625) alle milizie corses al servizio della Repubblica di Genova. Rientrando sulla strada provinciale per risalire la valle, si incontra Isolabona. L'elemento architettonico più interessante della località è la fontana ottagonale (1486) del centro storico.

Già borgo dei Doria, costruito in posizione strategica, è difeso da un castello con un torrione a pianta quadrata, oggi restituito al suo antico splendore, nel quale si svolgono le più importanti manifestazioni estive, d'arte e di cultura. Proseguendo nella visita della valle, sempre sulla strada provinciale, si raggiunge il santuario tardo-medievale di Nostra Signora delle Grazie, preceduto da un classicheggiante pronao, ricco, all'interno, di affreschi di Luca Cambiaso (1527-1585). Poco distante, la chiesa di San Giovanni Battista, ove è conservato un *Battesimo di Cristo* di anonimo del Quattrocento.

Per raggiungere Apricale (il paese del sole, lo dice il toponimo), oltrepassata Isolabona, bisogna abbandonare la direttrice della Val



44.

Nervia ed imboccare la diramazione per la vallata del torrente Merdanzo. Qui, d'improvviso, dopo una curva, appare Apricale, appollaiato su un pendio, circondato dagli ulivi. Anticipa il paese un percorso sterrato laterale, che conduce ai ruderi dell'antica chiesa romanica di San Pietro in Ento (XI secolo), situata su breve pianoro. Ritornando sulla strada carrozzabile, nei pressi di una piccola sorgente (ritenuta per lungo tempo miracolosa e terapeutica), si erge la chiesa di Santa Maria in Albis (ora Madonna degli Angeli) del XIII secolo, che subì trasformazioni in epoca barocca. Nel suo interno, una lunga sequenza di affreschi, di epoche diverse, fra i quali spicca una *Incoronazione della Vergine* del 1400.

Nel borgo antico fortificato (oggi decorato da originali "murales" di artisti contemporanei) ci si addentra attraverso ripide stradine, passaggi coperti, archi volti in pietra, sino a raggiungere la piena ed inaspettata luce della piazza principale, sotto la rocca, dal suggestivo impianto scenografico: giochi di archi in pietra, un antico abbeveratoio fontana, di sapore prerinascimentale, logge e palazzotti con decori, prospetti barocchi e ottocenteschi e, da ultimo, i possenti contrafforti del castello. Sul lato destro della piazza, quasi a creare mistico fondale, l'ora-

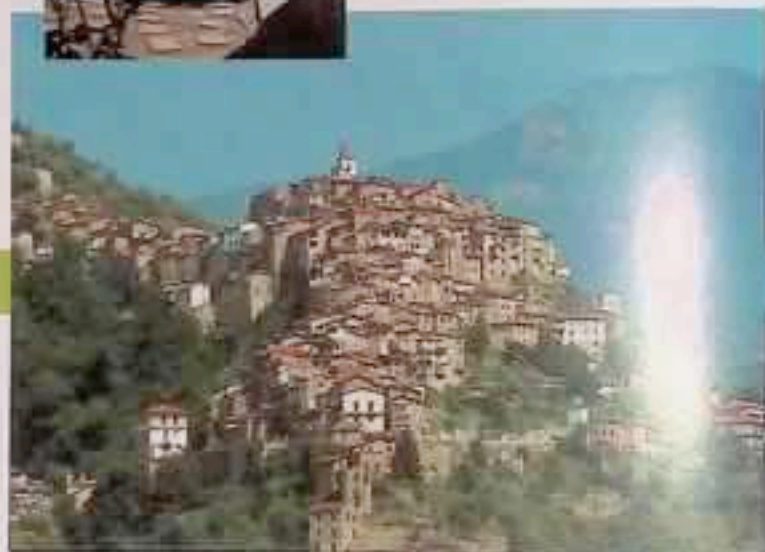
42. Rocchetta Nervina, la chiesa parrocchiale di Santo Stefano

43. Isolabona, case del borgo
44. Isolabona, il castello dei Doria

torio di San Bartolomeo, dalla facciata barocca sovrastata da una gentile torretta campanaria, conserva, nel suo interno, un pregevole trittico in legno del 1500, che raffigura il santo. Di fronte, in posizione sopraelevata, la chiesa parrocchiale della Purificazione di Maria Vergine (dall'impatto troppo modernizzato in conseguenza dei rifacimenti sabiti nel secolo scorso) e il campanile, che poggia su una torre del XIII secolo. Di fianco a quest'ultima chiesa, il castello feudale (oggi castello della Lucertola), con il suo giardino pensile. Oggetto



46. Apricale, veduta dal castello: chiesa della Purificazione di Maria Vergine e campanile



di importanti restauri, il castello è oggi punto di incontro artistico e culturale ed ospita, nelle sue sale affrescate in stile liberty, un interessantissimo museo tematico (pittura, teatro, cimeli da collezione di epoche varie, memorie e leggende locali e, non ultimi, gli "statuti" di Apricale, i più antichi della Liguria).

In uscita dal paese, verso Bajardo, presso il cimitero, la chiesetta romanica di Sant'Antonio (XIII secolo), con la facciata barocca e i suoi affreschi quattrocenteschi. L'approccio con il borgo si completa nelle sue botteghe artigiane e nei suoi atelier artistici e, a tavola, in uno dei suoi ristoranti,

46. Apricale, il paese arroccato

Dalle colline a sud-ovest di Apricale, domina **Perinaldo**, un borgo di crinale (di antichissima origine) a belvedere panoramico sulla copiosa flora spontanea (che tinge i pendii nella continua varietà dei colori, nell'alternarsi delle stagioni), sui boschi di castagni e pini, fino ai più lontani profili dei monti Bignone, Ceppo, Toraggio, Piavevecchia e Grai da un lato e, dal lato opposto, fino al mare. Perinaldo, però, guarda anche in alto, oltre gli orizzonti, verso

gli spazi profondi del firmamento, in un rapporto privilegiato con il cielo, un cielo libero da inquinamento atmosferico e luminoso, uno dei cieli più tersi della zona, grazie all'orografia del luogo, che convoglia in quota venti costanti, tali da impedire lo stazionamento, per lungo tempo, delle nubi e delle perturbazioni. Di ciò si accorse, oltre duecento anni fa, un illustre suo figlio, lo scienziato **Gian Domenico Cassini**, primo di quattro generazioni di astronomi. La sua fama giunse fino alla corte del Re Sole (Luigi XIV) e i suoi studi, le sue scoperte fanno ancor oggi testo in astronomia: i quattro dei diciassette satelliti di Saturno furono da lui per primo individuati, così come la divisione degli anelli di Saturno (che si identifica con il suo nome), la distan-



za fra la terra e i pianeti più vicini fu, sempre, da lui calcolata. Infine a lui è dovuta la misurazione del tempo di rotazione, intorno al proprio asse, di Marte, Venere e Giove, del quale descrisse anche le bande. La memoria del Cassini scienziato è legata, oggi, alla missione spaziale del nostro tempo "Cassini-Huygens" per l'esplorazione di Saturno e Titano; vive, inoltre, intensamente, nel suo paese natale, attraverso l'osservatorio astronomico ospitato all'estremità orientale dell'abitato di Perinaldo, nell'ex convento francescano di San Sebastiano (qui si svolgono, con regolarità, esplorazioni guidate del cielo notturno).

A fianco del complesso, il municipio e la chiesa di Sant'Antonio da Padova, dal campanile *in generis*, a base triangolare. Sul

percorso di visita al borgo, una sosta merita il castello Maraldi (secondo tradizione, casa natale del Cassini; ospitò, durante la campagna d'Italia, Napoleone Bonaparte ed il suo generale Massena) e la chiesa parrocchiale di San Nicolò (1489, così data l'architrave della porta destra di accesso all'edificio, la cosiddetta "porta degli uomini"),

47. Apricale, in un dipinto di Lello Lazzari



48. Perinaldo, veduta del borgo

onde ammirare, nella navata destra, il dipinto *delle anime*, attribuito alla scuola del Guercino. La casa canonica, già residenza estiva e di caccia dei marchesi Doria di Dolceacqua, reca, sulla facciata, un'antica meridiana, realizzata, secondo le indicazioni del nipote del Cassini, Gian Domenico Maraldi, anch'esso astronomo. Da ultimo, al di fuori della cinta muraria di Perinaldo, la chiesetta

campestre di Nostra Signora della Visitazione ricorda il "Poggio dei rei" e i lontani riti di espiazione dei penitenti che colà si recavano in orante pellegrinaggio.

Per raggiungere Pigna, bisogna ritornare sulla strada direttrice di valle e risalire per l'alta val Nerva. Qui, tempo e vita si muovono al ritmo delle stagioni. Leggi naturali, ancora inviolate, governano un equilibrio incantato, quasi eterno, che solo natura può rompere.

Le regole, le norme sono imposte dal clima: venti, sole, piogge, neve, gelo, montagne dall'altissimo profilo sorvegliano, con proterva guardia, spazi, anfratti, pianori, slarghi, badando che tutto resti sempre al proprio posto: non è consentita violazione alle regole della natura. L'incantesimo dei luoghi sa di



48

biblico. Il mare è a due passi, per tuttavia siamo già in montagna, alta: lo testimoniano gli squarci improvvisi d'azzurro, il volo maestoso degli uccelli, l'impervietà degli ascendimenti, lo stupore dei panorami, gli odori e i profumi vari della terra, portati dalle raffiche del vento. L'essenza stessa della valle chiede rispetto pur nella calorosa accoglienza della sua gente, portata a riconoscenza, quasi riverenza verso la natura non sempre per loro madre.

Capoluogo di valle è sicuramente Pigna, non fosse altro che per il suo storico passato e per la preziosità del patrimonio artistico-monumentale.

Dal basso verso l'alto, il borgo antico si aggrappa al pendio come il frutto del pino, con le sue case costruite le une sul tetto



50

delle altre a mo' di unico, compatto fortilizio. Le strade principali si dispongono a cerchi concentrici (collegandosi fra loro attraverso angusti budelli, ripidi viottoli, vicoli scuri, i "chibi", cioè vicoli cupi), per serrarsi attorno alla "colla", il punto più alto del paese. Da qui, un balcone suggestivo, panoramico sulla vallata che, d'un colpo, chiude bruscamente incontrando pendii coperti da boschi di castagni e rovine, una zona d'ombra, ulivi nella zona di collina in alto, pascoli e "bandite". A Pigna, in località Lago Pigo, una sorgente d'acqua solforosa (con stazione termale) è usata per la crenoterapia, con ottimi risultati nella cura della pelle e l'estetica. Pigna medievale, ancor'oggi visibile nel vasto repertorio di murales, segni e monogrammi incisi sulla pietra delle sue case gentilizie a conferma d'antichi privilegi e distinzioni di una società strutturata secondo schemi feudali. Pigna degli affari, dei commerci e dei tributi, con la sua loggia (sorretta da robuste colonne di pietra



51

nera), la piazza vecchia, le antiche misure di capacità, scolpite nella pietra e le misure lineari di quel tempo infisse, da chiudo a chiudo, nella pietra. Pigna monumentale, con i suoi numerosi esempi di architettura religiosa, a cominciare dai silenziosi ruderi della chiesa di San Tommaso, all'entrata del borgo. E poi la chiesa madre di San Michele Arcangelo, dalla maestosa facciata (del maestro Giorgio De Lancia), in pietra nera locale, lavorata con tecnica perfetta e perizia particolare, impreziosita dallo stupendo rosone di Giovanni Gaggini da Bisone, in marmo bianco, a dodici colonnine convergenti nell'Agnus Dei con vessillo e le sue vetrate policrome raffiguranti i dodici Apostoli; lo sveltante campanile, bicentrico del borgo, dalla cuspide in pietra squadrate, saldata a spigolo vivo, senza cornice; la



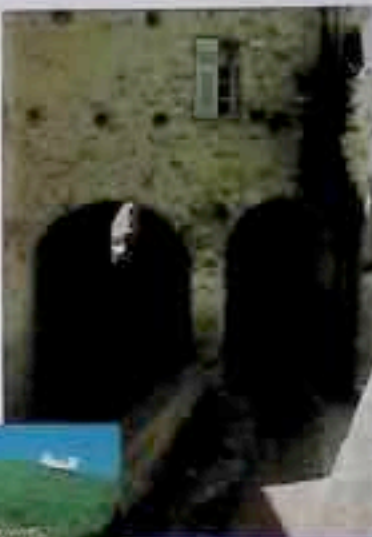
52

chiesa-cappella romanica di San Bernardo, dagli interni affrescati; l'oratorio barocco di Sant'Antonio, con la sottostante fontana dei Camii. Infine, al termine di un percorso a sentiero, segnato da quindici cappelle raffiguranti i misteri della Passione di Cristo, il santuario della Madonna di Passoscio o dell'Annunziata, oggetto di particolare devozione da parte dei Pignaschi. Pigna pittorica, con le opere più notevoli di Giovanni Canavesio (un artista fecondissimo, attivo tra il 1450 e il 1500): il ciclo degli affreschi della cappella di San Bernardo e il grandioso polittico della chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo. Pigna delle tradizioni, religiose e profane, con la benedizione delle mandrie, l'offerta degli agnelli alla messa di Natale, l'attesa, coperti solo da un lenzuolo bagnato con una cuna verde in mano,

49. Pigna, chiesa di San Michele, particolare del rosone della facciata (Giovanni Gaggini (XV secolo))

50. Pigna, fontana medievale, particolare

51. Pigna, cattedraleica via del centro storico



54

52. Pigna, sulla strada Castelvecchio

53. Pigna, giochi d'acqua nel centro storico

54. Pigna, chiesa di San Michele, campanile romanico

dei re Magi sul ponte di Lago Pigo, gli ex-voto, le confraternite, ora "compagnie", le "masche", ovvero le streghe, che rapivano le giovani fanciulle avventuratesi, nelle ore notturne, sulla strada, le "vegliade" serali per ascoltare, fuori dell'uscio di casa, al chiarore di un lume ad olio, le storie degli anziani e i progetti dei giovani, il "ciaravigliu", un modo festoso ed assordante per ottenere libagioni gratuite da un vedovo passato a nuove nozze. Pigna culturale, custode del suo dialetto con una significativa fioritura letteraria di poesie e una brillante produzione teatrale di commedie, che trova annuale palcoscenico nel Festival della Poesia e della Commedia intermedia. La

sicci montuosi delle Alpi Marittime. Nei dintorni dell'abitato, la venerata chiesetta di San Syagrio, il vescovo di Nizza che, visitando Buggio per le cresime annuali, divenuto santo, ne ebbe dedicata una chiesa. In paese, nei vicoli, su per le stradine, fin sulla rocca, si vive un'atmosfera fuori dal tempo, che dispone a passeggiate salutari e ricreative di vigna in vigna, di uliveto in uliveto, su per le "bandite", verso boschi e pascoli, fino al monte Ceppo, al Pietravecchia, al Toraggio, a diretto contatto con un'infinità di specie botaniche di grande rarità e con la possibilità di avvistare, sull'antica strada del sale o sul sentiero degli Alpini, marmotte, camosci, esemplari di

sopravvivenza degli abitanti: la piccola piazza, la casa pubblica, la chiesa e le residenze private più antiche, che si collegano alla piccola piazza attraverso passaggi coperti, stradine e vicoli a forte pendenza e scalinate. Del suo rapporto di convivenza costretta con Pigna rende testimonianza la leggenda del trafugamento, da parte dei Pignaschi, della campana di Castelvittorio,



55.

memoria del luogo, i racconti delle sue pietre e degli ulivi si ritrovano nel museo della civiltà contadina di piazza XX Settembre, espressione del ricco universo pignasco, dalle zone più selvagge (la montagna con la pastorizia, le transumanze, la raccolta del miele e della lavauda), alla zona del bosco (con le grotte, le castagne, la caccia), fino al mondo contadino, verso il borgo medievale con le sue case, i monumenti, le opere d'arte e le attività artigianali. Da Pigna capoluogo a Buggio, sua frazione, la strada è breve: cinque chilometri in discesa per raggiungere un borgo chiuso, annidato ai piedi del monte Toraggio, in una conca naturale, cui fanno da cornice i primi mas-

biancone o di aquila reale, la cui presenza certifica l'ambiente come ancora incontaminato. Castelvittorio è paese di origine molto antica: in altri tempi possedeva un castello-fortezza, mura e torri di difesa. Sito impendibile, dunque, posizionato strategicamente su uno sperone di roccia sulla via di accesso all'alta val Nervia, visto da sud, si presenta nella sua conformazione a cuneo, come sospeso in mezzo ai boschi. Nel borgo sono ancora riconoscibili elementi delle originarie, sobrie ed essenziali, strutture militari e fabbriche medievali dai caratteristici portali in ardesia. Lo "astregu" (il centro murato) compendia in sé tutta la logistica per la



56.



57.



58.

57. Castelvittorio, il borgo
58. Castelvittorio, chiesa di San Syagrio, la caratteristica cupola del campanile
59. Castelvittorio, fontana e albergo

ripagato dagli abitanti di Castelvittorio con il furto delle lastre di pavimentazione della piazza di Pigna e la vecchia strada di collegamento con Pigna stessa, lungo la quale si incontra l'isolata chiesetta della Madonna dell'Assunta di Lago Pigo, anche detta di Santa Maria di Nogaretto, o Santa Maria dei boschi di noci.

La Val Roia italiana

Dalla città di Ventimiglia, l'ingresso alla **Val Roia italiana** si preannuncia spettacolare con le imponenti rocce e le caverne, scavate nella pietra arenaria, della riva destra dell'omonimo fiume. Dalla parte opposta, al di là del corso d'acqua, Castel d'Appio con le rovine del castello medievale. Siamo in un territorio di frontiera, tra Italia e Francia, sul percorso degli antichi Liguri, che si diparte dalla porta Piemonte dell'italiana Ventimiglia per raggiungere, molto più in su, Tenda francese, ai piedi di un colle di egual nome, ultima asperità di

misteri del Rosario. Dalla piazza della chiesa, una strada conduce al santuario della Madonna delle Grazie, donde un percorso fra gallerie di olivi, boschi, passaggi aperti su antichi ponti per raggiungere **Fanghetto**, il minuscolo borgo silenzioso nei pressi di un confine di stato ormai inesistente. **Collabassa** guarda **Airole** sulla confluenza di diversi percorsi, onorando la sua antica funzione di "controllore di passo". Segue **San Michele**, con la diramazione per **Olivetta**, capoluogo di un gruppo di borgate ormai francesi (Piana e Labri), ultimo paese della Val Roia italiana. Per conoscere nel profondo la Val Roia, italiana e francese,

60. L'ingresso del Roia



61

61. Fanghetto, antico ponte

valico per il Piemonte. Il paesaggio, nel giro di pochi chilometri, subisce cambiamenti improvvisi e trasforma i colori mediterranei in scenari alpini. Dopo un primo tratto pianeggiante (**Bevera**, **Varase** ed anche **Trucco** sono ormai abitati senza soluzione di continuità con Ventimiglia), la valle si presenta con strapiombi scoscesi e aspri, incisi da strette gole incombenti sul fiume e sulla strada carrozzabile. Domina il versante italiano il monte Grammondo, con il fianco della sua roccia esaltato dal verde intenso dei pini d'Aleppo, dei lecci, dei ginepri e delle eriche. Fra i borghi, **Airole** è tipicamente ligure per la sua spiccata arcaicità. Nella sua chiesa parrocchiale, la grande tela dei santi patroni di Carlo Morgari, le statue devozionali, la tela della Vergine con i Santi, incominciata dai quindici

si deve utilizzare il treno della linea ferroviaria Nizza-Ventimiglia-Cuneo, un gioiello di ingegneria con le sue ottantamila gallerie, gli oltre quattrocento ponti, gli scorci paesaggistici sulla valle, le sue gole, i suoi paesi. Le diverse stazioncine, disseminate sull'intero percorso, consentono agevolmente la visita al ricco campionario di architettura calato nel contesto ambientale dei singoli borghi e paesi e sono un prezioso punto di partenza per le escursioni naturalistiche in un'area ad ambivalenza climatica, alla ricerca delle oltre tremila specie botaniche, fin sul monte Bego, verso la valle della Meraviglie, per apprezzare le incisioni rupestri lasciate dagli uomini della preistoria.

La Cucina della tradizione

I colori, i profumi e i sapori della Riviera si ritrovano puntualmente nella cucina, genuina, semplice, ma appetitosa. Cucina "povera", si dice, che fa largo uso di verdure e che conosce, come unico condimento, l'olio di oliva purissimo, tratto dalla frangitura delle olive della varietà

e propria arte, difficilmente imitabile, ispirata a criteri di economia e parsimonia, segno di antica cultura, che rispecchia il carattere schivo degli abitanti e la severità del territorio. Cibi preparati nei forni a legna, come la "pasta cu-a pumata", dall'impasto morbido e friabile (una sorta di pizza, tutt'affatto diversa dalla pizza napoletana), come i fiori di zucca ripieni rigorosamente di magro, le torte di erbe, che



"tuggiasca", una oliva nera, non troppo grossa, carnosa, con nocciolo piccolo. Il suo succo non può essere chiamato semplicemente olio, bisognerebbe più concretamente definirlo "spremuta d'oliva", tanta ed elevata ne è la bontà. Cibi, dunque, di straordinaria delicatezza, legata principalmente alla leggerezza del condimento, verdure dell'orto, erbe aromatiche spontanee (alloro, salvia, timo, rosmarino, maggiorana), pesce fresco, carni bianche di animali da cortile, elaborati con tecniche sapienti e intelligenza, senza monotonia. Una vera

imprigionano la verdura in una sottilissima sfoglia di pasta e che, con il mutar delle stagioni, cambiano gusto a seconda delle verdure usate (bietoline, boraggine, piselli, carciofi, zucchine "trombetta", zucca gialla). Con zucca gialla, riso e formaggio si preparano anche i "barbagiul", ravioli fritti dal sapore stuzzicante, mentre i fagioli bianchi di Pigna accompagnano sia la capra nel tipico stufato che pesci e crostacei della

Riviera, secondo gli abbinamenti più nuovi. Nient'altro che pane croccante, reso più gustoso dall'aggiunta di abbondante olio di oliva, è la focaccia, da consumarsi durante la prima colazione del mattino (in alcune

castagne stemperate in acqua, arricchita da pinoli, uva sultanina e zucchero), le frittelle di mela (i "friscibi") e le "cubate" (cialde di miele e nocciole) e le numerose varietà di "bugie" e canestrelli.



località della Riviera viene impreziosita con l'aggiunta di olive nere in salamoia o cipolla affettata).

Fra i dolci stupiscono, per semplicità e immediatezza, il castagnaccio (farina di

L'entroterra di Ventimiglia va giustamente fiero per un rinomato vino rosso di antica origine, il "Rossese" di Dolceacqua D.O.C. vinificato esclusivamente con uve dell'omonimo vitigno.



Sanremo

Al centro di ampia insenatura, tra capo Nero e capo Verde, Sanremo ha personalità tutta sua. Città da sfogliare, ove gli estremi si toccano; nella parte più antica è nota come "la Pigna". Con le case arroccate le une alle altre in reciproca difesa, risale al

dell'anno, li mette a proprio agio, li fa star bene e divertire. Per far questo senza invadenza, serve quel tipo di cortesia che non si improvvisa, che lentamente si impara, generazione dopo generazione, anche da popoli diversi, da tutti scegliendo il meglio. Centro di mondanità, il suo edificio più famoso è certamente il Casinò, costruito nel 1905, regno incontrastato di tavoli verdi, roulette e di moderne slot-machines. Frequenti e selezionate le manifestazioni: per tutte, celebri in tutto il mondo, il Fe-



Medioevo e si snoda attraverso ripide stradine, passaggi coperti, piccole piazzette, dominata dall'alto dal santuario barocco della Madonna della Costa. La città moderna, costruita a cavallo fra Ottocento e Novecento per accogliere i pacifici "invasori" (i nobili e ricchi globetrotters del "gran mondo" internazionale), trasforma, in pochi anni, il borgo di pescatori in elegante centro turistico di fama mondiale. Città oggi, dunque, di vocazione cordiale, accoglie visitatori e turisti in ogni periodo

stival della Canzone italiana, nato nel 1951, oggi "il festival" per antonomasia. La vita artistica e culturale della città ruota, invece, intorno alle stagioni concertistiche (a Sanremo ha sede un'orchestra sinfonica stabile) e teatrali, ai martedì letterari, agli incontri con l'autore, alle mostre d'arte e alle rassegne.

Per lo sport esistono attrezzature di grande richiamo: un campo da golf, a 18 buche, dotato di club house, agibile tutto l'anno; uno stand di tiro a volo e tiro a segno; un



campo ippico, al Solaro, con scuola di equitazione e maneggio coperto; campi da tennis, minigolf, baseball e softball, pallavolo; piscine per gli allenamenti.

Il mare offre possibilità sportive di vario genere: pesca, immersioni, canottaggio, vela, surf, motonautica e due attrezzati porti turistici.

Tra gli appuntamenti sportivi da non perdere, la "Classicissima" di ciclismo Milano-Sanremo, i rally automobilistici, le regate veliche e i concorsi ippici.

Allo shopping di qualità si aprono le eleganti boutiques delle vie del centro; per fare acquisti d'ogni genere la meta è nelle più commerciali vie Palazzo e Corradi e, il martedì ed il sabato, al mattino, il colorato mercato ambulante di piazza Eroi Sanremesi, vicino alla concattedrale di San Siro.

Sanremo, peraltro, è "città dei fiori" e alla floricoltura deve gran parte della sua ricchezza e del suo benessere economico. Le serre dominano il paesaggio ed il settore floricolo annovera circa mille aziende produttive, oltre a numerose aziende di esportazione.



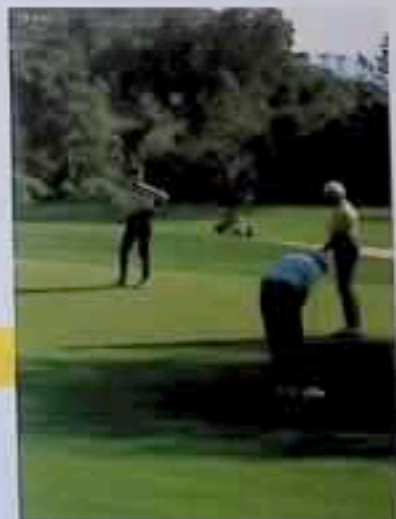
1. Corso dell'Imperatore
in una stampa dei primi
del Novecento

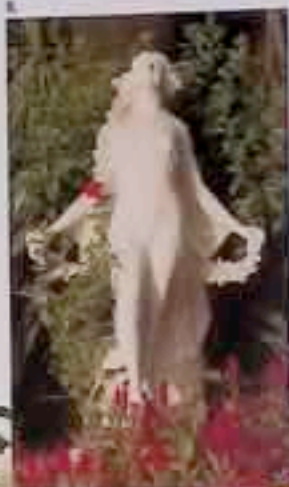
2. Particolari di cartolina
d'epoca

4. Vela nel golfo

3. Equitazione al Campo
del Solaro

5. Golf degli Ulivi

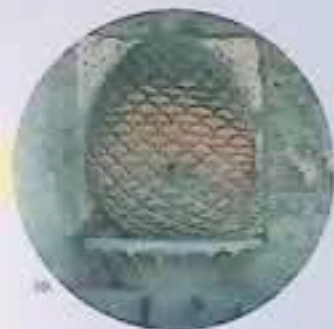




7. Immagine del Carro fiorito di Sanremo
8. Spazio della Primavera - 9. Le rose di Sansevero

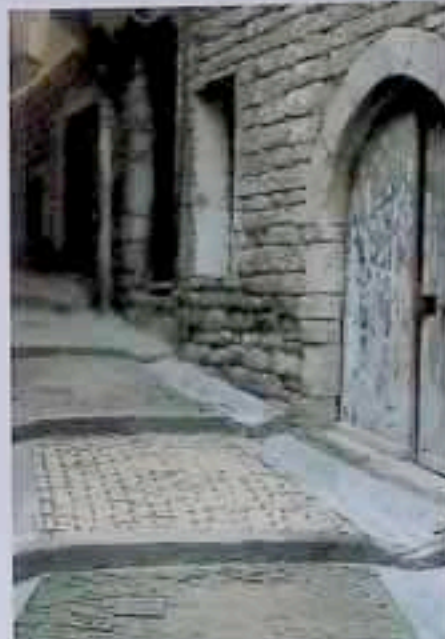
Il Borgo medievale della Pigna

Il cuore antico di Sanremo, carico di ricordi e di storia, si annida nella "Pigna", il quartiere medievale abbarbicato alla collina, costruito ad anelli concentrici (fatto di case antiche, vicoli, passaggi coperti, silenziose piazzette, scalinate ed archi) per renderlo inaccessibile agli attacchi dei pirati barbareschi, che nel passato minacciarono, per lungo tempo, le popolazioni della costa. Si accede al borgo oltrepassando la porta di Santo Stefano (costruita nel 1321) e, percorse le Rivolte di San Sebastiano, dalle volte a crociera, si raggiunge la piazzetta dei Dolori (dal nome della Confraternita della Madonna dei Sette Dolori, che pose



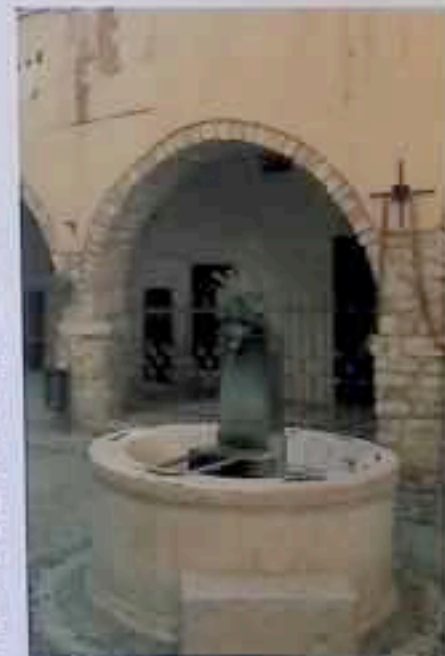
10.

la sua sede nell'antico, prospiciente oratorio di San Sebastiano). Poco più in là, via Palma (la strada principale del borgo) conduce alla secentesca chiesa di San Giuseppe e alla omonima porta. In via Palma, al numero 21, casa Manara (un palazzetto ottenuto dall'accorpamento di più edifici medievali, disposti a schiera), che nel 1538 ebbe l'onore di ospitare papa Paolo III, diretto a Nizza. Più sotto, al numero 18 di via Montà, nel palazzo dei conti Sapia Rossi, soggiornò, nel 1794, Napoleone Bonaparte. La Pigna è, comunque, tutto un susseguirsi di scorci ed angoli affascinanti: dalla chiesa di Santa Brigida (che possiede il più grazioso campanile di Sanremo), a via Capitolo, con il suo palazzotto, già sede del Magnifico Consiglio della Comunità di San Romolo, con la



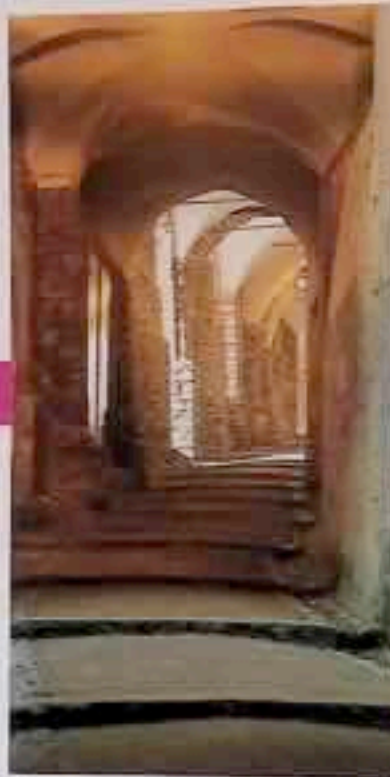
11.

- 10. Fontana della Pigna, particolare
- 11. Via Capitolo, una caratteristica strada della Pigna
- 12. Fontana di piazza dei Dolori



12.

caratteristica fontana, all'oratorio di San Costanzo (probabilmente il più antico tempio di Sanremo), ai giardini Regina Elena, donde la Pigna apre d'improvviso al castello e al secentesco santuario della Madonna della Costa, dal sagrato policromo. La chiesa, costruita nel 1630 su una precedente cappella quattrocentesca, con il suo interno fittamente decorato da



13

marmi e stucchi, ridona, nella cupola, gli affreschi di Giacomo Boni; una tavola, *Madonna col Bambino*, attribuita a Niccolò da Voltri (oggetto di grande venerazione per la popolazione locale); la tela, *Visione di San Giacinto*, di Domenico Fiasella e alcune statue lignee di Anton Maria Maragliano.



14

Oratorio di San Sebastiano
Oratorio di San Sebastiano
Oratorio di San Sebastiano
Oratorio di San Sebastiano
Oratorio di San Sebastiano



15

La Città e l'Arte

L'edificio sacro più significativo di Sanremo è senza dubbio la concattedrale di San Siro, costruita, nel XIII secolo, in stile romanico-gotico, sui ruderi di una primitiva chiesa paleocristiana. Cancellati, nei primi anni del XX secolo, gli interventi del periodo barocco, la chiesa venne riportata alle sue forme originarie, eccezion fatta per le tre absidi e per il campanile, riedificati nella cuspide nella seconda metà del Settecento, dopo la demolizione del 1753 operata dalla Repubblica di Genova. Significativo, sopra il portale laterale di sinistra, il bassorilievo (XII secolo), che raffigura l'agnello pasquale tra due palme



17

16. Concattedrale di San Siro,
bassorilievo del portale laterale
(secolo XII), particolare
17. Chiesa ortodossa russa
di Cristo Redentore e Santi
Caterina, le guglie policrome
18. Santuario della Madonna
della Costa (secolo XVII)



18

stilizzate (immagini simbolo di ascendenza paleocristiana). Nell'interno, suddiviso in tre navate, il crocifisso ligneo settecentesco, che sovrasta il maestoso altare maggiore; la statua lignea della Madonna del Rosario, nella cappella di sinistra, entrambe opere di Anton Maria Maragliano; il crocifisso processionale nero, in legno, nella navata destra. Appartiene, probabilmente, alla scuola scultorea dei Gaggini da Bissone il tabernacolo cinquecentesco in marmo, collocato sul lato destro della cappella del Santissimo Sacramento. Sulla piazza della basilica, il battistero di San Giovanni Battista, a pianta quadrangolare, accoglie la grandiosa tela *Comunione della Maddalena* di Orazio de Ferrari. Di fronte alla concattedrale, l'oratorio dell'Immacolata Concezione, splendido esempio di barocco, dai



36



19. Concattedrale di San Siro
(secolo XIII), facciata
20. Torre della Ciapella
in piazza degli Eroi Sanremesi
21. Chiesa di Santa Maria
degli Angeli, Santa Chiara
e San Siro (secolo XVI), interno
22. Battistero di San Giovanni
Battista, I Santi Agostino
e Giovanni Nepomuceno
(secolo XVIII), Maurizio Carneglia,
particolare

luccicanti interni. Al periodo romano risalgono i resti di una villa matuciana, a nove vani, con adiacente complesso termale, situata all'inizio di cono Matuzia, in regione Foce, sotto il cimitero monumentale, nei pressi della spiaggia. Al periodo medievale data la torre della Ciapella di piazza degli Eroi Sanremesi, che segnava l'antico limite occidentale della cinta muraria cinquecentesca della città, ora abbattuta. La chiesa di Santo Stefano, in piazza Cassini, uno dei monumenti religiosi e civili più antichi di Sanremo (ospitò, per lungo tempo, il Parlamento cittadino), racchiude pregevoli opere secentesche, le tele di Domenico Piola, di Andrea Pozzo e gli affreschi di Giovanni Battista Merano. La facciata barocca di Santa Maria degli Angeli apre al corso Garibaldi. Decorata



21



nel suo interno a stucchi rococò, custodisce alcune opere pittoriche di elevato pregio: un crocifisso ligneo, policromo, di artista ignoto; una secentesca statua, in cartapesta del Cristo Morto; i frammenti (in una sala della sacrestia) di un polittico tardo quattrocentesco.

Nella "Strada Nuova" (l'attuale via Matteotti), al civico numero 143, sorge il maestoso palazzo Borea d'Olmo, la più bella tra le antiche dimore private di Sanremo, di proprietà, ancor oggi, della nobile famiglia, di cui porta il nome. Costruito nel XV secolo, il palazzo è dotato di un sontuoso atrio-scala «alla genovese» e di due portali ornati da sculture cinquecentesche. Al suo interno, al piano nobile, nelle sale affrescate da Giovanni Battista Merano, il museo

21

civico archeologico, diviso in tre sezioni: l'archeologica, con reperti preistorici della regione sanremese e resti dell'età romana, il lascito Laurino (dipinti ed incisioni), i cimeli garibaldini della collezione Caroline Phillipson, nobildonna inglese vissuta a Sanremo, amica di Garibaldi. La visita in via Matteotti si completa con la sosta al cinema Centrale, costruzione decoconata alla maniera dei vecchi teatri settecenteschi, con le volte affrescate da Galileo Chini. L'adiacente cinema Tabarin è un prezioso locale con palcoscenico ornato da statue di fanciulle ignude ed il soffitto dipinto. A ponente della città, in corso Matuzia, sorgono i più signorili alberghi di Sanremo, collegati alla "industria del forestiero", che fece di Sanremo un nome conosciuto in tutto il mondo quali il Grand Hôtel de



23.

Londres e l'albergo Miramare Continental Palace.

Sul corso dell'Imperatrice, legato al nome dell'ultima zarina di Russia Maria Alexandrovna (che soggiornò a Sanremo nel 1874 e donò alla città le palme, che ornano il viale), il Grand Hôtel & Des Anglais, il Grand Hôtel Royal, albergo di lusso per la più raffinata ed esigente clientela internazionale, il palazzo Riviera (delizioso esempio di stile liberty floreale).

Poco più in là, la chiesa ortodossa russa di Cristo Redentore e Santa Caterina, con la sua cupola, le sue croci dorate e le guglie in malolica policroma.

A seguire, la bianca palazzina liberty del Casino, dall'ampia scalinata e dalle caratteristiche torrette.



24.

23. Palazzo Boncompagni-Ludovisi, affreschi secolo XVII, Battista Moroni, 1580.

24. Palazzo Boncompagni-Ludovisi, affreschi secolo XVII, Giovanni Stanetti, 1580.

25. Villa Hanger, affreschi secolo XVIII, Giovanni Stanetti, 1580.

26. Villa Hanger, affreschi secolo XVIII, Giovanni Stanetti, 1580.

27. Villa Ormond, affreschi secolo XVIII, Giovanni Stanetti, 1580.



28.

La Città delle Ville e dei Giardini

Le ville ed i parchi-giardino di Sanremo legano la loro storia allo sviluppo turistico della città insieme ad alcuni inconfondibili edifici, con le facciate ornate da marcapiani, bovindi, balaustrine e decorazioni in ferro battuto. Abitate in origine dalla nobiltà e dalla ricca borghesia mitteleuropea, hanno nomi da romanzo fin de siècle. Nelle ville sopravvissute allo sviluppo urbanistico degli anni '50/'60 si respira ancor oggi l'atmosfera della Sanremo belle époque.

Nella strada di mezza cornice, il corso degli Inglesi, sorge villa Bel Respiro, dallo stile eclettico-neorinascimentale, oggi sede dell'Istituto Sperimentale per la Floricoltura e



il castello Devachan (il nome, in lingua indiana, significa "porta del Paradiso", realizzato, in stile liberty, dall'ingegnere Pietro Agosti, che usò la pietra sbazzata a vista) già dimora del conte Savile di Mexborough, nobile inglese vissuto per lunghi anni in India. Il castello ospitò, nel 1920, la Conferenza Internazionale degli Stretti.

In prossimità del Casino, il barone tedesco Thiem fissò la sua dimora in villa Noseda, di stile neogotico. Poco più in su, in via Fratelli Asquasciani, il liberty floreale di villa Angerer, con le sue variopinte vetrate, domina il circostante parco di piante esotiche di pregiata rarità. Sul corso Felice Cavallotti, nel levante cittadino, villa Zirio, con i suoi saloni sontuosamente decorati e affrescati (fu dimora del principe reale Federico Guglielmo, incoronato imperatore di Germania

con il nome di Federico III; oggi è sede dell'Assessorato comunale al Turismo), è immersa in un parco-giardino, disegnato, all'epoca della costruzione, da Ludovico Winter, il giardiniere di Sir Thomas Hanbury. Qui dimora il *Ficus macrophylla*, dalle enormi radici aeree, e, lungo il breve sentiero, una dolce Maternità, opera bronzea dello scultore Franco Bazzaglia. Superato il Municipio (palazzo Bellevue con le sue preziose sale degli Specchi e Fiorentina), lo stile classicheggiante di villa Ormond, con i suoi ampi scaloni a doppia rampa, vigila sugli

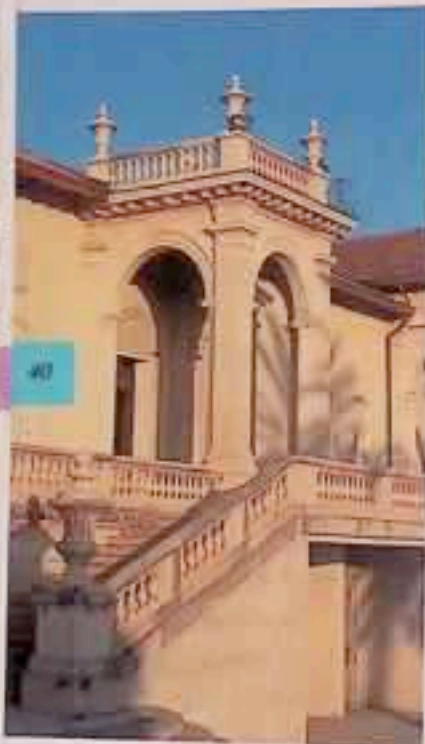


29.

angoli riposanti e sulla superba vegetazione tropicale di un vasto parco, digradante verso il mare. Qui, in mezzo a fontane e laghetti, fra piante esotiche e mediterranee, spunta d'improvviso un giardino giapponese in miniatura, omaggio di Sanremo alla città gemella del Sol Levante, Atami.

Decisamente originale è, invece, villa Nobel, in stile moresco (residenza, dal 1891 al 1896, dell'illustre scienziato svedese), a più piani, con torrette angolari a motivi esotici e suggestive decorazioni a mosaico policromo. Immersa in uno splendido parco di piante

nare e secolari, oggi centro di cultura, ospita un museo permanente di cimeli nobeliani. Completano il panorama dei parchi-giardino delle ville di Sanremo, il parco Maresaglia, con le sue palme dal tronco panciuto, le sue yucca dalla curiosa forma del tronco, che assomiglia, alla base, ad una zampa di elefante; i giardini di corso dell'Imperatrice, con la deliziosa statua della Primavera, di Vincenzo Pasquali, simbolo del mite clima di Sanremo e il monumento a Garibaldi, di



38

Leonardo Bistolfi, capolavoro di scultura liberty; il parco di Boscobello, con la sua Via Crucis monumentale, opera dello scultore Enrico Manfrini; i giardini di corso Mombello, a vegetazione costituita prevalentemente da palme; i moderni giardini di piazza Colombo e i già nominati parchi di villa Zito, di palazzo Bellevue, di villa Ormond e di villa Nobel. Più oltre, il parco di Villa del Sole con il tipico impianto dei giardini residenziali di fine '800.



38. Villa Ormond
degli scaloni e

colonne
corinzie
e
statue
/ foto



39.

Sanremo e il Mare

La vocazione di Sanremo per il mare trova riscontro nel borgo marinaro di piazza Brescia e nel suo Porto Vecchio, un tempo selva di navigli e vascelli e oggi regno incontrastato di pescherecci e imbarcazioni da diporto. Qui, taverne e peschiere, insieme ad eleganti ristoranti, offrono le primizie del pescato del golfo, sempre freschissimo.

Su tutto domina la possente mole del forte di Santa Tecla, una costruzione (1775) con le feritoie rivolte verso la città per intimidire e "tenere a dovere" i sanremesi ribelli alla Repubblica di Genova.

Portosole è la moderna struttura per il



32.

31. Particolare del decoro
della fontana pubblica
di corso Trento e Trieste

32. Peschereccio
nella baia di Sanremo

33. Portosole, con veduta
di capo Nero

diporto nautico con i suoi 890 posti barca perfettamente attrezzati.

Sui lungomare dell'Imperatrice e Vittorio Emanuele II, si sviluppano ampie spiagge sabbiose, protette da scogliere frangiflutti. La balneazione trova fondali bassi e accessibili e stabilimenti accoglienti e confortevoli.

Fra i due porti, Porto Vecchio e Portosole, al di sotto della passeggiata, si sviluppa un altro tratto di litorale sabbioso. Superata la grande diga di Portosole, la spiaggia è libera fino alla punta di San Martino; in regione Tre Ponti, il litorale è esteso e accogliente.

Chiude, a levante, la baia di Sanremo un tratto di spiaggia libera, ora sabbiosa, ora rocciosa, ove l'acqua è particolarmente limpida e invitante.



33.

Coldirodi, San Romolo, Verizzo, Poggio e Bussana sono le cinque frazioni di Sanremo, tutte meritevoli di visita.

Coldirodi (deve il suo nome ai Cavalieri di Rodi, in seguito Cavalieri di Malta) è un pittoresco borgo di collina, edificato a riparo dalle incursioni piratesche, che si fregia di una pinacoteca, una ricca raccolta di opere pittoriche comprese tra il XV e il XIX secolo, e di un fondo librario di circa 6000 titoli (volumi rari, incunabili, stampe, manoscritti, lettere autografe). Felice l'accostamento della raccolta fra le opere di elevato valore estetico e le opere di tono minore, comunque tutte rappresentative

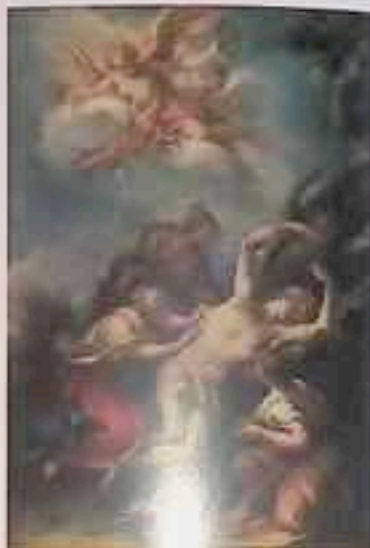


dell'epoca di attribuzione. Emergono, fra queste, la *Madonna col Bambino* attribuita a Lorenzo de' Credi (forse della bottega del Verrocchio), l'*Adorazione dei Magi*, di ignoto cremonese e alcuni quadri di Salvatore Rosa, databili intorno al 1650.

San Romolo, frazione alpestre immersa in fitte pinete e maestosi castagni, lega il suo nome alle vicende di Sanremo antica. Qui, in una grotta ("bauma", oggi trasformata in chiesina campestre) visse e morì in eremitaggio il vescovo genovese Romolo, che avrebbe dato il nome a Sanremo.

Già luogo di villeggiatura estiva per i sanremesi, oggi è destinato a ritornare a nuova vita quale crucevia del parco naturale di Sanremo, da cui si diparte una fitta rete di sentieri per piacevoli escursioni alla volta di Perinaldo, Coldirodi, Bajardo, Ceriana,

34. San Romolo, chiesa campestre
35. Coldirodi, Pinacoteca Ranaldi
San Sebastiano scacciato dalla pederone (secolo XVIII), Michele Rosa

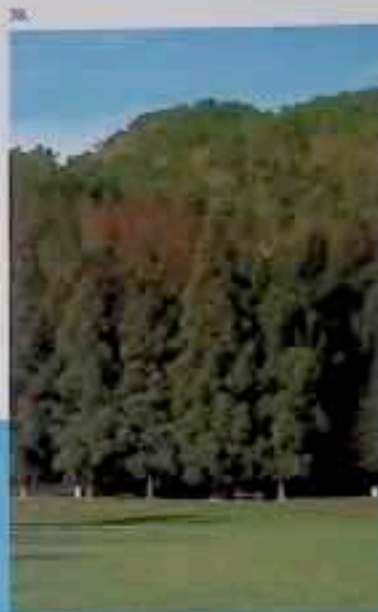


36. Bussana Vecchia,
rovine della chiesa parrocchiale

monte Bignone (metri 1299) ed alla zona archeologica di Pian del Re.

Verizzo e Poggio sono, invece, frazioni tipicamente rurali, con le loro coltivazioni floccole, disposte su terrazzamenti (le liguri "fasce", muri in pietra a secco). Famoso e di qualità eccellente il vino "vermentino" di Poggio (una rarità in quanto qui le piantagioni di fiori hanno sottratto terra e spazio alle primitive colture della vite, dell'ulivo, del fico e del mandorlo).

Sulla via Aurelia di levante, oltrepassato



37.

capo Verde, sorgono, sulla dorsale che cinge la baia di Sanremo, Bussana e Bussana Vecchia. La **Bussana** moderna, dominata dal grandioso santuario del Sacro Cuore, nasce dalla distruzione pressoché totale del borgo medievale più interno (Bussana Vecchia) a seguito del terremoto del 1887. Oggi le case meno danneggiate del borgo antico, recuperate da una colonia eterogenea di artisti principalmente stranieri, ospitano ateliers, botteghe artigiane e locali d'esposizione.

37. Bussana, veduta panoramica
38. Dintorni di Sanremo,
il porto di San Romolo

Arma di Taggia e Taggia

A soli sei chilometri da Sanremo, **Arma di Taggia**, frequentato centro di vacanze estive e invernali, si distingue per il suo clima mite, la sua vasta e sabbiosa spiaggia e le sue attrezzature turistiche. La sua particolare ubicazione, rispetto a Sanremo (cui è collegata con frequenti servizi di trasporto pubblico di linea), offre ai turisti tranquillità e sicurezza per una vacanza di tutto relax. Taggia, invece, sorge alle soglie della Valle Argentina. Circondata a fiori e ulivi è uno dei centri più antichi e conosciuti della Riviera dei Fiori.



38

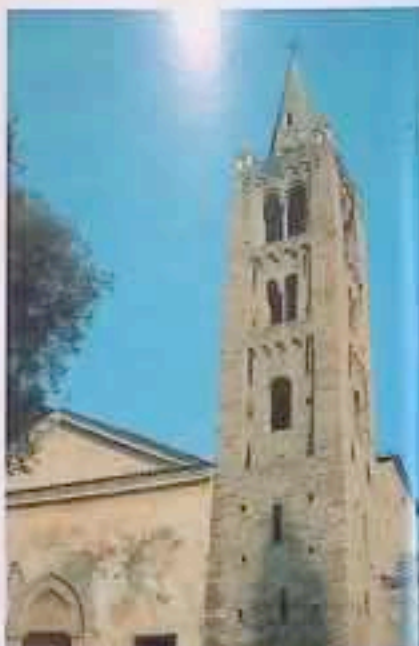
Patria di uomini illustri, tra i quali Giovanni Ruffini, autore del celebre romanzo "Dottor Antonio", Taggia merita un viaggio per scoprire le sue bellezze e il suo patrimonio storico-architettonico: la caratteristica struttura medievale, le torri, le mura, le opere d'arte conservate nel convento dei Domenicani (il complesso monumentale più importante della Liguria occidentale). Costruito a partire dal 1460, conserva al suo interno pregevoli opere di Giovanni Canavesio, Ludovico Brea, Parmigianino, Gregorio De Ferrari. Il museo del convento in inverno è aperto tutti i giorni dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 18.00, in estate dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.30 alle 17.00 - la domenica sempre su appuntamento.

Si può entrare nel centro di Taggia attraverso la Porta dell'Orso, aperta nelle mura



40

38. Vista di Arma di Taggia dal mare
39. Chiesa di San Donato
40. Via dell'Orso
41. Torre di San Donato
42. Raccolla e prima scuola delle "olive taggiasche"
43. Convento di San Donato
44. Arma, torre cinquecentesca di avvistamento e difesa



41



42



43



44

cinquecentesche, per passeggiare nelle vie del borgo impreziosite dagli istoriati portali (in pietra nera della Valle Argentina) delle case nobiliari, le cui iscrizioni raccontano le vicende delle famiglie del luogo. La fama di Taggia è legata alla coltura dell'ulivo, che, secondo la tradizione, sarebbe stata introdotta nell'alto medioevo dai Benedettini, che selezionarono la cultivar Taggiasca, da cui un olio particolarmente pregiato, conosciuto in tutto il mondo per il suo bouquet e la sua contenuta acidità.

42. Raccolla e prima scuola delle "olive taggiasche"
43. Convento di San Donato
44. Arma, torre cinquecentesca di avvistamento e difesa

45

Riva Ligure e Santo Stefano al Mare

Qui, il mare e le spiagge, punteggiate da tori e fortificazioni, conservano ancora il profumo e il fascino antico dei piccoli borghi liguri di pescatori e navigatori. Località di soggiorno ideali per gli amanti del mare, le due cittadine offrono ai visitatori anche angoli di notevole interesse storico-artistico.

Riva Ligure, erede della mansio romana di Costa Balenae (I sec. A.C. - VII sec. D.C.) con basilica, fonte battesimale ottagonale, necropoli, e villa con terme e co-rode della Signoria di Villaregia. Il Borgo Marinaro su cui vigila la torre antibarbaresca del XVI sec., conserva la pieve di



San Maurizio con campanile di impianto romanico del XII sec., nota ora come Santuario della Madonna del Buon Consiglio impiantata sulla via Julia Augusta (la romana). La chiesa parrocchiale del XVII sec. presenta alcune sculture del Maragliano e dipinti del borgo del XVIII sec. L'oratorio di San Giovanni Battista del XVI sec. presenta pareti ed abside affrescati e conserva un raro crocifisso ligneo del XV sec.

Santo Stefano al Mare, già feudo di Villaregia, è difeso da un fortificio a pianta esagonale del XVI secolo, come anche la vicina torre degli Aregai. A Marina degli Aregai, l'attrezzato porto turistico, gli appassionati della nautica da diporto possono trovare confortevole accoglienza. La pieve del borgo è edificio di elevato pregio, nonostante il rifacimento settecen-

tesco, per le arcate a sesto acuto delle navate interne e le svelte colonne in pietra. Sulle colline, alle spalle della costa, la straordinaria posizione panoramica dei borghi rurali di **Castellaro** (già feudo dei Clavesana), **Pompeiana** (dal toponimo di origine romana) e **Terzorio** (difeso da torre quadrangolare del XVI secolo, ora mozzata nella sommità), immersi fra uliveti e odo-



rose coltivazioni di lavanda, garofani, margherite, rose e crisantemi. A Castellaro si può praticare il golf nella confortevole struttura di recente realizzazione. Da Castellaro merita un'escursione il santuario della Madonna di Lampedusa, il cui quadro della Madonna fu vela della imbarcazione di tal Andrea Anfosso, in leggendaria fuga dall'isola di Lampedusa.

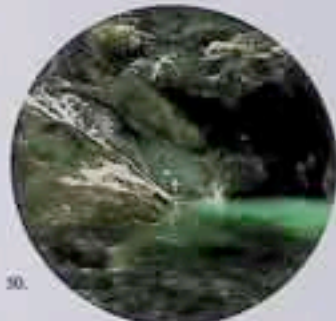
Valle Argentina

46. Riva Ligure, monumento della Madonna del Buon Consiglio

47. Santo Stefano al Mare, porto turistico di Marina degli Aregai

Oltrepassata Taggia, percorrendo la provinciale, la natura diventa protagonista indiscussa della retrostante valle, un territorio stretto tra ripidi versanti, rifiutante al passaggio dell'uomo, coperto da boschi fitti, punteggiato da borghi medievali pressoché integri, all'interno dei quali il passato disegna ancor oggi le sue antiche trame.

Campo Marzio è breve altura nella più accentuata strozzatura del fiume, segnalata dai ruderi di un oppido preromano e dalle sue successive fortificazioni romane. Il primo paese della Valle Argentina è Badalucco



(antico feudo fortificato dei conti di Ventimiglia) in posizione di crocevia per i percorsi da fondovalle verso la montagna. Il borgo addossa le sue case, in pietra grezza, alla collina di fronte al monte Fuado (escursione consigliata alla Tana Bertrand, lungo di sepoltura dell'età del rame, i cui reperti sono conservati nel Museo Archeologico di Sanremo).

I palazzi e le logge ricordano l'antica Podesteria, oggi riattata per mostre ed esposizioni dell'artigianato artistico. Le duplici arcate del ponte di Santa Lucia cavalcano il fiume per unire le sponde. Nel cuore del borgo, la parrocchiale dell'Assunta e di San Giorgio, dall'elegante facciata barocca, conserva, all'interno, una Madonna scolpita su legno di Anton Maria Maragliano ed un gruppo di angeli della scuola del Bernini. Di fronte, il

48. Mole di Truro, veduta panoramica

49. Andagna, chiesa in pietra

50. Giochi d'acqua nel fiume Argentina

cinquecentesco palazzo Boeri, con le sue logge.

In alto, fuori del paese, la chiesa di San Nicolò, eretta sui ruderi del primitivo castello. Nel borgo di pietra, per invaderne ogni angolo e sfruttare le fenditure, si annidano imponenti figure arcaiche su affreschi a tutto campo e, nei vicoli umidi e silenziosi, una galleria permanente d'arte all'aperto espone sculture, ceramiche e ardenti sculture.

La "sagra du stocafissu a balcogna" (merluzzo essiccato, cucinato secondo una pre-



31.

ziosa e antica ricetta locale) è la nota di colore che richiama nel borgo, durante il mese di settembre di ogni anno, frotte di turisti e di "gourmet".

Proseguendo per la provinciale, ma deviando a destra, dopo brevi tornanti, si incontra **Montalto Ligure**, in posizione panoramica. La leggenda racconta che, intorno all'anno Mille, una coppia di giovani sposi, sfuggiti allo "jus primae noctis", fondò il borgo. Qui, la pieve romanica di San Giorgio conserva preziosi affreschi; la chiesa parrocchiale barocca è ricca di dipinti di pregio, quali un

politico di Ludovico Brea.

Carpasio è borgo montano, con le sue case basse, dai tetti in ardesia, impressionante per la suggestione delle sovrapposizioni dei suoi vicoli e dei suoi passaggi coperti, dominato dalla maestosa torre campanaria della chiesa di Sant'Antonino. Ritornando sulla provinciale, risalendo la valle, il viaggiatore incontra il paese dai ventitre mulini ad acqua, **Molini di Triora**, con la parrocchiale barocca di origine quattrocentesca e il santuario di Nostra Signora della Montà (entrambe le chiese conservano opere pittoriche di notevole pregio). Qui, nel mese di settembre di ogni anno, i villeggianti della costa convergono per un raduno di gastronomia superiore, la "sagra della lumaca". Meritano, anche, visita le vicine frazioni di **Andagna** e di **Corte**. Anticipa e preannuncia il borgo di crinale di **Triora**, la chiesetta di San Bernardino, del XVI secolo, con il suo

31. *Balduccio, la chiesetta del ponte di Santa Lucia (secolo XVI)*

32. *Triora, la "Cabotina", borgo di numero delle streghe*

33. *Montalto Ligure, parrocchiale*

34. *Montalto Ligure, polittico (1516)*

35. *Triora, particolare*

36. *Montalto Ligure, chiesa*

37. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

38. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

39. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

40. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

41. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

42. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

43. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

44. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

45. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

46. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

47. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

48. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

49. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

50. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

51. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

52. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

53. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

54. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

55. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

56. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

57. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

58. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

59. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

60. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

61. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

62. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

63. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

64. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

65. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

66. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

67. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

68. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

69. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

70. *Montalto Ligure, chiesa di San Giorgio*

leggiata dell'Assunta (XVI secolo), riattata nel 1800 con forme neoclassiche, che racchiude un dipinto di Tommaso Bartolo da Siena, del 1379 ed alcune tavole del Quattrocento. Nell'oratorio di San Giovanni



33.



Battista (1694), una statua del Maraglione e un dipinto di Luca Cambiaso. Dell'antico castello restano alcuni ruderi nel cilindrico torrione (XII secolo).

Alta Valle Argentina

L'alta Valle Argentina riserva non poche emozioni al viaggiatore in una cornice di paesaggi montani, zone boschive e da pascolo, ove sorgono improvvisate le costruzioni monocellulari dei contadini e dei pastori, le caratteristiche "caselle" in pietra a secco per



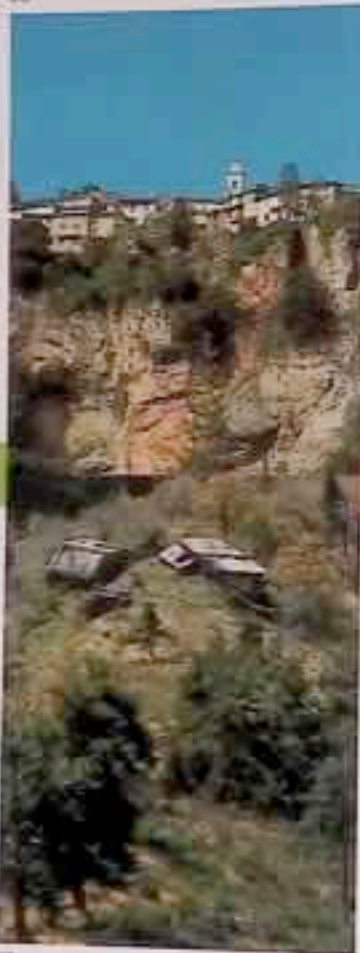
35.

il rifugio dalle intemperie e la raccolta degli attrezzi agricoli. **Loreto**, **Bregaglia** e **Creppo** sono gli avamposti di paesaggi sempre più selvaggi e integri ove si possono praticare gli sport dell'arrampicata su roccia. **Realdo** è il tipico villaggio alpino a quota 1000, aggrappato a una parete di roccia calcarea. **Verdeggia** (a quota 1092) custodisce, insieme a Realdo, le memorie di un vissuto antico, nella salvaguardia e nella tradizione dell'antica parlata occitana. L'architettura delle antiche dimore dei due borghi è tipicamente alpina: case in pietra dai lunghi ballatoi in

legno e mensole scolpite.

Da qui le escursioni, a diretto contatto con la natura incontaminata nella sua flora e nella sua fauna, proseguono attraverso mulattiere e sentieri che conducono ai piedi del monte Saccarello, raggiungibile nei suoi 2200 metri di altezza solo da chi è pratico di arrampicate

36.



37.

in montagna. Lungo di fermata accoglie, il Rifugio Sanremo (metri 2078). A 2166 metri, la statua del Redentore, con vista straordinaria su montagne e valli, dalle Alpi liguri alle alpi francesi. Dal Saccarello, la discesa conduce a Piaggia e Monesi, ove d'inverno si può praticare lo sci.

36. *Raido, il borgo affacciato sull'orlo di una fessura*
37. *Verdeggi, il borgo alpino*

38.



39.



40.

38-39-40. *I colori della natura nel paesaggio montano della valle*

Valle Armea e Valle Intemelja

Al confine fra Italia e Francia, la Valle Intemelja è territorio di straordinaria bellezza, ricco di testimonianze artistiche e architettoniche. Ricade nell'area di influenza sanremese il borgo medievale di **Bajardo** (900 metri s.l.m.), raggiungibile, attraverso strada carrozzabile, tra pinete e boschi di castani, valicando il passo Ghimbegna. Il borgo, sovrastato dai ruderi della chiesa di San Nicolò, è luogo di villeggiatura estiva, in posizione panoramica con vista sulle Alpi liguri e francesi

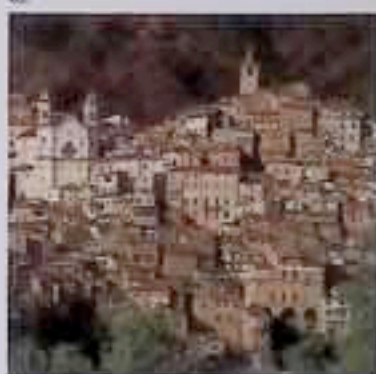


(consigliata l'escursione alla vetta del monte Ceppo). La nuova chiesa parrocchiale (consacrata alla fine dell'Ottocento) conserva, al suo interno, il quattrocentesco polittico del pittore lombardo Francesco da Verzone. La leggenda del luogo racconta dello sfortunato amore della figlia del conte di Bajardo per un murinai, tragicamente concluso con la condanna a morte di entrambi nel giorno di Pentecoste. Da qui, la celebrata festa di "Ra Barca", nella solennità annuale di Pentecoste, allorché gli abitanti del luogo danzano in circolo, sulla piazza principale del borgo, intorno a un gigantesco albero (quasi albero di maestra di una nave), cantando una ballata che rievoca il fatto.

Ceriana, capoluogo della Valle Armea, conserva, invece, l'aspetto tipico del borgo rurale, noto per la produzione dell'olio di

oliva e per la coltura dei superbi fagioli dell'Angelo. Edificato ad anelli concentrici intorno alla collina, secondo le tecniche costruttive di difesa del Medioevo ligure, ospita la chiesa romanica di Sant'Andrea, forse costruita su un primitivo tempio pagano. La chiesa madre dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (XII secolo) venne riedificata con

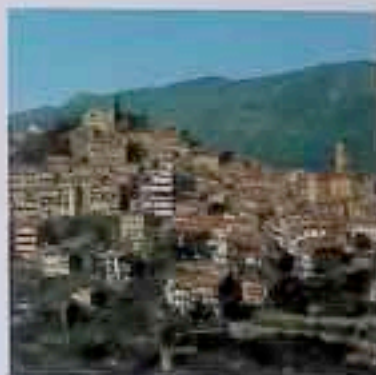
41.



41. *Ceriana, il borgo medievale*

42. *Bajardo, borgo di cristallo alla sommità della Valle Intemelja*

51



43.

interni rinascimentali. L'oratorio di Santa Caterina (facciata settecentesca) custodisce un polittico attribuito a Francesco Brea. Le celebrazioni del Venerdi Santo assumono particolare spettacolarità, con l'imponente processione, guidata dalle Confraternite, al canto del "Miserere" su antiche partiture medievali.

Ospedaletti

Adagiata in ridosso anfrateo naturale, tra capo Nero e capo Sant' Ampelio, a soli cinque chilometri da Sanremo, Ospedaletti non conosce venti di tramontana e, per la sua serenità, è oasi di pace di non comune bellezza. La sua lussureggiante vegetazione sub-tropicale, coniugata con una urbanizzazione moderata e signorile, fanno di Ospedaletti l'incontrastata perla della Riviera



64.

dei Fiori, privilegiata da un clima oltremodumite. Il suo antico nucleo abitativo (poche casupole di pescatori, una chiesetta, dedicata a San Giovanni Battista, con annesso rustico ospizio atto a fornire alloggio e protezione a viandanti e pellegrini: di qui l'antico nome del borgo), fondato dai leggendari Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (poi Cavalieri di Rodi e successivamente Cavalieri di Malta), si raggruppa tutto sulla riva del mare. La città murata, con le sue ville, le sue strutture ricettive, gli alloggi per vacanze, gli accoglienti ristoranti e caffè, si colloca in un ambiente naturale, ricco di palmizi, eucaliptus, mimose e giardini fioriti. Sulla

spaziosa passeggiata di corso Regina Margherita, si affaccia villa Sultana, edificio monumentale a tre cupole dei primi anni del Novecento. Qui fu ospitato, dal 1911 al 1924, il primo Casinò d'Italia, frequentato da una clientela elitaria appartenente all'ar-

65.



66.



64. Ospedaletti: il borgo e capo Sant' Ampelio

65. Ospedaletti: santuario della Madonna delle Piorine

66. Villa Sultana, particolare

67. Un angolo di lussureggiante vegetazione

68. Un angolo di lussureggiante vegetazione

stocrazia mitteleuropea e al gotha della cultura mondiale.

A ponente, sulla collina, spicca il santuario della Madonna delle Piorine con i suoi due caratteristici campanili. Eretto verso la metà del Cinquecento per volontà del Cavaliere di Rodi, Tomaso Rossi, venne ampliato nel 1817 su pianta a croce greca. Successivamente, sul porticato esistente, furono realizzati alloggi per accogliere i pellegrini e sulla facciata vennero inserite decorazioni barocche. Dal sagrato, ampia e suggestiva vista panoramica su Ospedaletti e il suo golfo. Oltrepassato il santuario, inizia il



67.

"sentiero dei pini", che consente agli escursionisti, in circa quattro ore di cammino tra coltivazioni e boschi, di giungere al monte Nero e alla località Sasso di Bordighera. Molte altre sono le passeggiate e le escursioni (attraverso itinerari dotati di segnavia) che, da Ospedaletti, consentono di raggiungere le varie località dell'entroterra comprese tra l'Alta Via dei Monti Liguri e il mare. Queste antiche malattiere, un tempo le sole vie esistenti, si snodano in un paesaggio di grande suggestione dove intensi profumi e variegati colori immergono l'escursionista in un'atmosfera di altri tempi.

La Cucina della tradizione

Se è vero che l'arte di preparare cibi prelibati appartiene alla cultura di un popolo, la cucina sanremese ha, in questo settore, un posto di tutto riguardo, perché gustosa, ma al tempo stesso semplice ed economica.

L'olio di oliva, rigorosamente di produzione locale, regna sovrano insieme alla pasta fatta in casa.

Le verdure dell'orto, manipolate con fantasia ed estro, si associano alle erbe aromatiche, spesso spontanee, per donare profumo e sapore alle carni bianche degli animali da cortile.

Nella varietà dei profumi delle erbe aromatiche impiegate in cucina, il basilico (colti-



68.

vato in vaso di coccio, in un pugno di terra, da tenere sul davanzale di casa) occupa un posto di privilegio e con la sua fragranza, dona brio a molti piatti. Trasformato in "pesto" (la salsa-simbolo della Liguria, ottenuta con basilico, aglio, pinoli, formaggio grana e pecorino e olio di oliva), si consuma nel minestrone (insieme di verdure con pasta tagliata, da servirsì sia caldo, che freddo), con la pasta (trenette e trofie a forma di miniscala conchiglia a spirale) e gli gnocchi di patate.

La "sardenaira", una base di pasta di pane ben oliata condita con pomodoro, olive in salamoia, cipperi, spicchi d'aglio con tunica, acciughe salate e origano frantumato, è il portabandiera della gastronomia mazzuziana. Un "cundrùn" (insalata di pomodoro affettato, con origano, basilico, aglio sminuzzato



e olive salate), a seconda dell'alternanza delle stagioni) risolvono l'imbarazzo di una cena improvvisata fra amici. Qualche verdura ripiena (cipolle, zucchini o peperoni), esclusivamente di magro, un assaggio di frittelle di giuncheti (il novellame di pesce azzurro), un fumante piatto di ravioli (pasta fatta in casa con ripieno di carne, verdure, uova e formaggio grana) il piatto ricco e appetitoso della Riviera per il venticinque dicembre e per i pranzi solenni, una cima o un coniglio cucinato in cassetta,



71.

69, 70, 71. Prodotti tipici e piatti tradizionali in una caratteristica darsena



rigorosamente di cocco (fondamentale l'impiego del vino rosso e del timo), fanno ricca una tavola per il giorno di festa, allietata dalla presenza di uno degli eccellenti vini D.O.C. della riviera di Ponente. Del resto, la cucina sanremese appartiene alla cosiddetta "alimentazione mediterranea", che fa uso di prodotti esclusivamente della natura, preparati in sapiente ed equilibrata quantità, conditi con olio extravergine di oliva.



Imperia

Situata in favorevole posizione, Imperia deve il suo nome al fiume Impero, che separa Oneglia da Porto Maurizio, un tempo borghi rivali, oggi fusi in unico comune. Porto Maurizio, arroccato al promontorio del Parasio, centro economico e commerciale di rilievo già nel Medioevo, fu, nel tempo, libero comune.

Oneglia invece, fondata dopo il Mille, feudo del vescovo di Albenga, successivamente venduto alla famiglia genovese dei Doria, fu ceduta, nel 1576, ai Savoia. La rivalità tra i due centri attraverso i secoli



1.2. Oneglia, eleganti vetrine in via Bonfante e in Galleria degli Oni

3. Porto Maurizio, Museo Navale del Portofino Ligure

4. Porto Maurizio, torre di Prascia

si esprime nella accesa concorrenza commerciale, nelle faide tra le famiglie, nella differente organizzazione amministrativa, correlata alla fedeltà di Porto Maurizio ai Genovesi, di Oneglia ai Savoia.

Il superamento di questa rivalità risale al 1923 e trova testimonianza nel palazzo comunale, edificato in luogo equidistante sulla strada che unisce i due centri



Alla foce del torrente Impero, su breve pianoro, Oneglia è sede di importanti industrie nel settore dell'alimentazione mediterranea. La centralissima via Bonfante, con i suoi portici e le adiacenti gallerie Isardi e degli Orti ospitano i negozi più eleganti della città. Al centro dell'abitato ottocentesco, piazza Dante, sulla quale si affaccia l'ex palazzo comunale. Lungo la marina, immediatamente alle spalle del porto, la vecchia Oneglia, con le antiche case dei pescatori e il palazzo dei Doria (già signori della città. Qui nacque il grande



ammiraglio genovese Andrea Doria). Al confine orientale della città, in via Palestro, presso piazza Ulisse Calvi, i resti della seicentesca cinta muraria, edificata per volontà dei Savoia. Poco lontano, il complesso settecentesco degli Scolopi, affiancato dalla chiesa dell'Annunziata, a facciata neoclassica. La parte più alta della città si estende sulle pendici di capo Berta, promontorio sul mare che nasconde, in mezzo ad una vegetazione di palme, cipressi e ulivi, la Casa Rossa, già dimora del poeta Angiolo Silvio Novaro. Ritornando in città, su via San Giovanni e via dell'Ospedale (l'antica strada per Castelvetro), la visita ai negozi specializzati in gastronomia locale (piatto tipico, la zuppa di pesce di scoglio) è punto di riferimento insopprimibile. In piazza Doria,

il mercato coperto e il bisettimanale mercato rionale, che richiama gli abitanti delle vallate. A Borgo Peri, sotto i portici della calata, peschiere, ristoranti marini e tipici. Sul lungomare, abbellito da alte palme africane, dalla punta estrema del molo di levante si gode la vista sull'intero golfo e sulle retrostanti montagne. La collina delle Cascine accoglie villa Grock (l'originale dimora del clown svizzero Adrien Wettach,



di fama mondiale) ed invita all'escursione fino alla chiesetta di San Luca per ammirare il gruppo montuoso del Mongioje. Il Museo dell'Olio di via Gareccio propone all'ospite curioso la storia secolare dell'olio d'oliva e della sua produzione. La città sta vivendo una profonda evoluzione, dal realizzando porto turistico alle nuove strutture sportive, ricreative e cul-

turali: il Campo di atletica di Borgo Primo, il Palazzetto dello Sport, il parco urbano per passeggiare o pedalare in riva al mare, il Museo Navale in Calata Anselmi.

6. Imperia Oneglia, chiesa di San Giovanni Battista, il campanile



7. Imperia Oneglia, il porto peschereccio
8. Imperia Oneglia, piazza San Giovanni

Arroccato sul promontorio del Parasio, il borgo antico di Porto Maurizio è un groviglio di strade e stradine tortuose, tutte in salita.

Il nucleo medievale del borgo offre vista incomparabile sul golfo e suggestivi scorci dalle logge di Santa Chiara, poste a dirupo sul mare, al limite dell'antica cinta muraria. Accanto, l'oratorio e la casa natale di San Leonardo (ardente predicatore francescano, oggi patrono della città di Imperia) e l'oratorio di San Pietro, a facciata barocca. In stile neoclassico, invece, il duomo,



10. Imperia Porto Maurizio, promontorio del Parasio, con il duomo di San Maurizio. Al centro, le logge di Santa Chiara. Sulla sinistra, il porto.

dedicato a San Maurizio, maestosa costruzione, eretta tra il 1781 e il 1838, all'esterno del centro storico.

Ai piedi del Parasio, gli antichi borghi della Marina e della Foce, parchi, ville e attrezzati stabilimenti balneari. Qui la macchia mediterranea trova il suo miglior "habitat" sposandosi con le richieste e le esigenze del turismo moderno e del vivere la vacanza all'aria aperta: campeggi, villaggi turistici, campi da tennis, da calcetto,





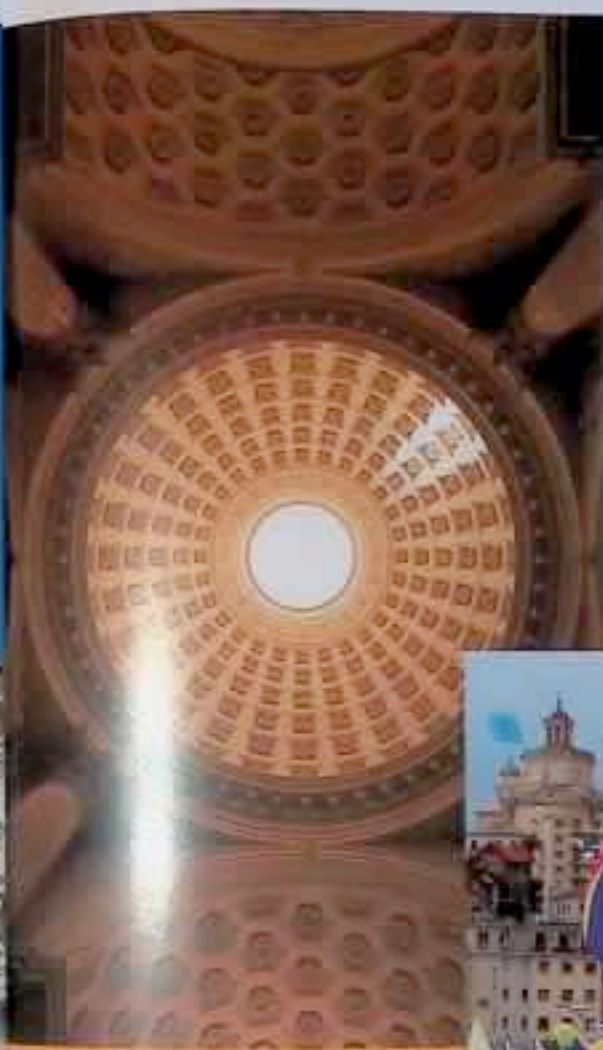
11.

11. Imperia Porto Maurizio,
le logge di Santa Chiara
12. Imperia Porto Maurizio,
il duomo, particolare del frontone



12.

Il secolare sposalizio di Porto Maurizio con il mare si rinnova, ogni due anni, nel suo porto turistico con l'affermata ed attesa manifestazione internazionale delle Vele d'Epoca e trova conferma nel significativo Museo Navale del Ponente ligure, di piazza del Duomo.



13.

A Borgo Marina, il porticciolo turistico accanto ad una delle più belle e famose spiagge della Riviera, la Spiaggia d'Oro. Poco distante, all'estremità di ponente di Porto Maurizio, Borgo Primo, con i suoi ristoranti tipici per gustare i sapori della cucina locale.



14.

13. Imperia Porto Maurizio, il duomo di Santa Chiara, interno della cupola
14. Imperia Porto Maurizio, "Sol & Vento", Festival Internazionale di Apollonismo

Alla foce del torrente da cui prende il nome, sorge il borgo costiero di **San Lorenzo al Mare**, riposante oasi di tranquillità. La spiaggia e i centri storici (di levante e di ponente, completamente recuperati e chiusi al traffico) caratterizzano una va-



15

canza di stile prettamente balneare e marittimo.

All'appello turistico si aggiungono i molteplici impianti sportivi: campi da calcetto e da tennis, da pallavolo, da pallacanestro, da calcio e un confortevole bocciodromo coperto, a otto campi.

Alle spalle di San Lorenzo al Mare, si apre profonda la valle in una cornice naturale di olivi argentei e borghi antichi: **Pietrabruna**, con la sua chiesa parrocchiale neoclassica, rinomata per la



16

produzione di anemoni, il cui nome, forse, deriva dal colore della pietra delle case: **Bosco** (nella chiesa parrocchiale, una linea di scuola del Muraglino) e **Paponi**, il seicentesco borgo agricolo dove luogo per la coltivazione della **da Civezza**, con le sue cinque torri, l'antico frantoio ancora in funzione. **Longueglia**, protetta dalla imponente chiesa-fortezza di San Pietro.



La rigogliosa valle formata dal torrente Prino ha uno dei suoi centri più affascinanti nell'ampio comune di fondovalle di **Dolcedo**, con le sue caratteristiche palazzate lungo gli argini del torrente ed il suo particolare Ponte Grande, costruito, nel 1292, dai Cavalieri di Malta. Immerso negli uliveti, ricco di frantoi e mulini, l'abitato si divide in due zone, l'una intorno alla chiesa parrocchiale di San Tommaso, l'altra lungo il torrente Prino, attraversato da ben cinque ponti. Dal sagrato della chiesa di San Tommaso parte il sentiero che porta

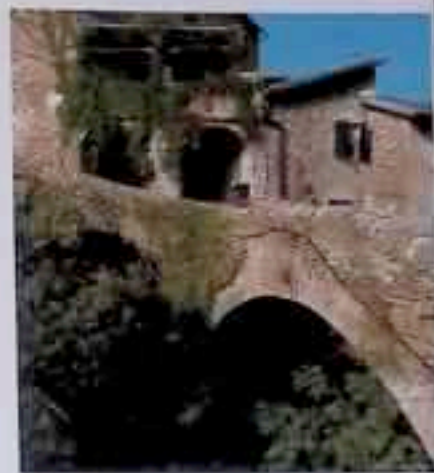


18

al santuario dell'Acquasanta di **Lecchiore**, incontrando, fra uliveti e vigneti, antiche borgate abbandonate.

Più nell'interno, il territorio di **Prelà**, capoluogo dell'alta valle del Prino. L'antico castello feudale domina, in posizione strategica, tutto il territorio. A fondo valle, il centro economico di **Molini di Prelà**, che prende il nome dai suoi numerosi mulini, sospinti dalla forza naturale delle acque del vicino torrente. Nei frantoi si frangono le preziose olive, principale prodotto di tutto il circondario.

Al centro del borgo, la chiesa di San Giovanni Battista (detta "del Groppo"), oasi di serenità, dall'erbose sagrati. In punto panoramico sull'intera valle, il santuario di **Montegrazie**, costruito nel 1450, con l'interno mirabilmente affrescato.



19

15. San Lorenzo al Mare, chiesa di Santa Maria Maddalena, particolare del campanile

16. Civezza, pinastro terrazzo sulla valle

17. Longueglia, chiesa-fortezza di San Pietro

18. Montegrazie, santuario di Nostro Signore delle Grazie, particolare delle absidi (secolo XV)

19. Dolcedo, ponte nel borgo

20. Molini di Prelà, il borgo nel fondovalle tra gli ulivi nella pagina seguente

21. Dolcedo, Ponte Grande (secolo XIII) e il campanile della chiesa parrocchiale di San Tommaso



20



Valle dell'Impero

Ulivi, vigneti, castagneti e ancora boschi di roveri, prati da pascolo, qua e là punteggiati da "caselle" (antichi, angusti rifugi per i pastori e depositi per gli attrezzi agricoli, testimonianze vive di storia e arte

e delle gustose e delicate anguille fritte. E poi **Bestagno**, famosa per il suo castello medievale, affascinante esempio di architettura militare. Quindi **Chiusavecchia**, con il suo caratteristico ponte a due arcate, degli inizi dell'Ottocento, e la sua chiesa parrocchiale che conserva un crocifisso

22. Pontedassio,
parrocchiale di Santa Margherita
(secolo XIX)



23. Chiusavecchia,
chiesa parrocchiale di San Biagio,
crocifisso ligneo quattrocentesco

contadina) sono i connotati dominanti della valle dell'Impero.

Sicuramente capoluogo di valle, per la sua importanza commerciale e industriale, è **Pontedassio**, sede originaria del pastificio Agnesi, di una cartiera (l'antica "paperera"), di una conceria e di numerosi frantoi. Il nome del borgo deriva da un antico ponte di assi di legno, distrutto e sostituito in passato da un ponte in pietra. Per i gourmet, irrinunciabile è la degustazione dei canestrelli dolci all'olio di oliva

quattrocentesco, in legno, di pregevole fattura. Poco più in alto, **Chiusanico**, concentrazione difensiva di case in pietra, ricche di elementi medievali. In tutta la valle, trattorie e ristoranti tipici offrono prelibatezze della cucina locale, rigorosamente condite con l'olio di oliva extravergine del luogo.

Valle del Maro

Nella valle del Maro, impreziosita da testimonianze artistiche di epoca medievale e barocca, si produce l'olio più conosciuto di tutto il Ponente ligure.

Qui, a 500 metri di altitudine, sorge **Lucinasco**, meta privilegiata per chi vuole unire la pace della natura alla contemplazione artistica dei luoghi. Ne sia esempio per tutti la chiesa di Santo Stefano, posta sulla riva di un suggestivo laghetto circondato da salici, immersa in una dimensione surreale. Alle spalle della chiesa di Santo Stefano si diparte una stradina che conduce alla



24

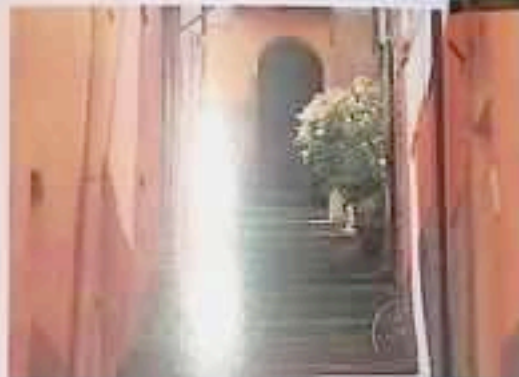
chiesa della Maddalena, raffinata costruzione quattrocentesca in pietra da taglio, esaltata dal suo isolamento in un ambiente naturale di rara bellezza: ampie fasce disposte ad anfiteatro e querce secolari. La passeggiata può proseguire fino al monte Acquarone, sulla cui vetta sorge una cappelletta mariana, luogo di culto molto sentito per gli abitanti della zona.

Un solo comune, **Borgomaro**, comprende quasi tutto il bacino del torrente Maro, territorio ricco di acque e di sorgenti, anche sulfuree, punteggiate da numerosi mulini e frantoi.

Ottima la cucina locale, rustica e dai sapori intensi: da gustare il pane di Aurigo, prodotto secondo le antiche tradizioni artigianali del luogo e i fagioli di Conio, che sono tra i migliori della Riviera di Ponente.



25



26



27

Il borgo alpestre racchiude in sé una suggestiva chiesa parrocchiale che conserva, nell'abside, i resti di una struttura medievale.

Da **Conio** si dipartono incantevoli percorsi panoramici per i passi di Colla d'Oggia e di San Bernardo, che collegano la valle

28. Aurigo, particolare di architrave in pietra scolpita

29. Aurigo, santuario di San Paolo

30. Borgomaro, tipica strada a gradoni



31

Arroschia alla valle Argentina.

Candiasco, Maro Castello, Ville San Sebastiano e la pieve dei Santi Nizario e Celso a Borgomaro, fra uliveti e macchie di bosco deciduo, sono vestigia antiche di un tempo glorioso, ricche di preziosità artistiche e monumentali.

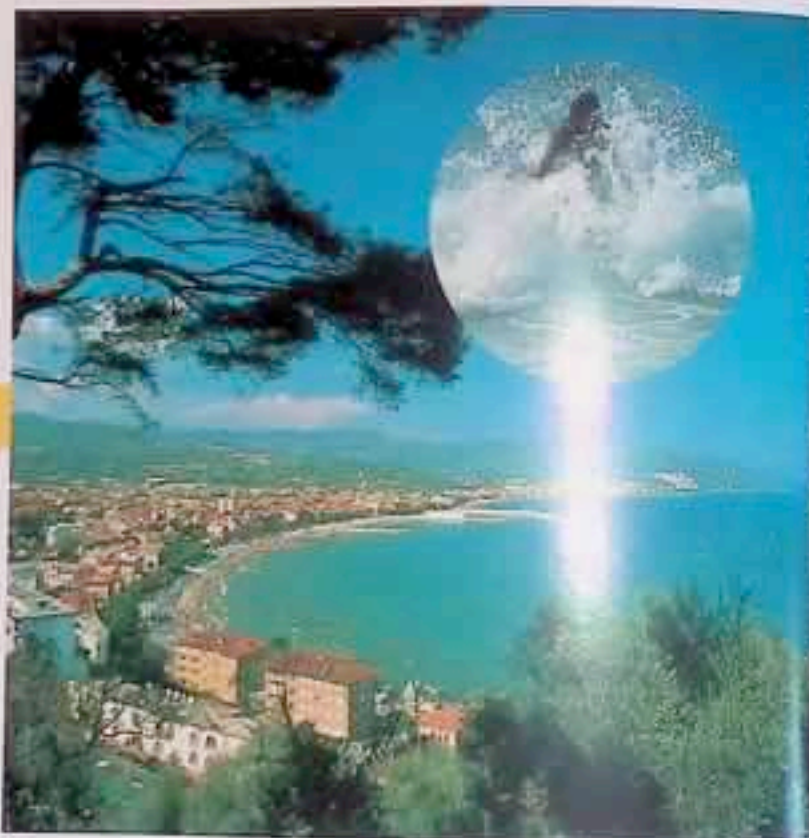
32. Lucinasco, meridionale del borgo

33. Lucinasco, chiesa di Santo Stefano

Diano Marina

Una costa di intensa bellezza, spiagge sabbiose immerse in una vegetazione tra l'esotico e il mediterraneo, palme, agavi, pini marittimi, olivi, agrumi, questo è il

bolo della ricostruzione, voluto da una colonia di milanesi, che scelsero la località per il suo clima e la sua costa ospitale. La borgata Paradisi (oltre il ponte sul torrente San Pietro) vede la più ampia concentrazione di alberghi, ritrovi e negozi, in cui concedersi qualche ora rilassante di shopping di ritorno dalla spiaggia. Sul lungomare, attraversata la via Aurelia, il Palazzo del Parco ospita il Museo Civico



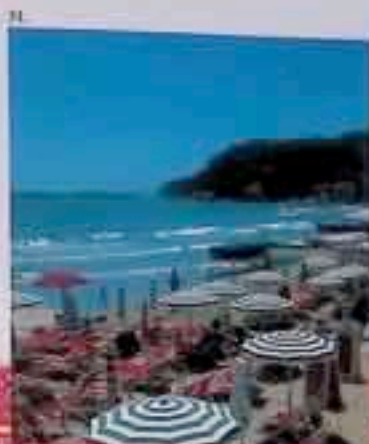
29

golfo dianese, un'ampia insenatura racchiusa tra capo Berta e capo Cervo. Diano Marina ne è il capoluogo con le sue strutture alberghiere, le sue attrezzature balneari, i suoi frequentatissimi locali notturni. La vocazione turistica di Diano Marina nacque con la ricostruzione della città dopo il terremoto del 1887, che distrusse quasi completamente l'antico borgo di pescatori. Fu l'albergo Paradiso il sim-

con i reperti preromani e romani e i cimeli napoleonici e risorgimentali. Fra ferrovia e campo sportivo, la zona archeologica della città accoglie la piccola chiesa, di origine paleocristiana, dedicata ai Santi Nazario e Celso. Un appuntamento da non perdere, a Diano Marina, il Carnevale dianese e la "Infiorata del Corpus Domini", allorché le strade della città si coprono di spettacolari tappeti fioriti.

29. Il golfo dianese, pescatori

30. Diano Marina, Infiorata del Corpus Domini



31

31. Diano Marina, la spiaggia

32. Diano Marina, l'approdo turistico



33

Non lontano dalla costa sorge **Diano Castello**, antica residenza dei marchesi di Clavesana, sicuramente uno dei borghi della Riviera dei Fiori più ricchi di storia e di opere architettoniche.

Costruito in posizione strategica e impreziosito da chiese e palazzi che ricreano magiche e antiche atmosfere, meritano visita le chiese romaniche dell'Assunta e di San Giovanni e l'imponente chiesa parrocchiale barocca di San Nicola, con la facciata rivolta al mare, punto di riferimento visivo per chi arriva dalla costa.



72

In estate, le vie e le viuzze dell'antico nucleo si popolano di figuranti in costume per il corteo storico, che sottolinea con forza la bellezza del borgo.

Sulle colline intorno a Diano Castello prosperano uliveti e vigneti. Si produce il pregiato Vermentino, vino bianco ideale per gustare piatti di pesce.

Suddiviso in più borgate, **Diano San Pietro** ha il suo centro nella chiesa parrocchiale, il cui sagrato, cintato da mura, ricorda il sistema difensivo adottato dalle popolazioni locali contro gli attacchi barbareschi. Sottoposto all'autorità di Diano Castello, dotato comunque di migliore posizione strategica, la sua chiesa perse la sua funzione di "matrice" (sede battesimale), conservando peraltro il privilegio di accogliere prelati e sacerdoti dell'intera vallata per le vigilie pasquali e di Pentecoste.

Da Diano San Pietro, lungo il torrente omonimo (fonte di forza motrice per i numerosi frantoi), la strada porta a **Diano Borganzo**, disposto su ripido pendio. Qui emerge la chiesa parrocchiale ottocentesca, che conserva il polittico di Antonio Bara la *Madonna della Consolazione* (1518). A **Roncagli**, agglomerato monore, il ponte di origine medievale sul rio San Pietro conduce al versante di Virgili e a Diano

34



35

Arentino.

Le borgate **Costa e Chiesa** danno vita al comune di **Diano Arentino**, noto per i suoi oratori campestri secenteschi.

Fra ricca vegetazione, antichi uliveti e boscaglie, si aprono squarci panoramici sulle valli dianesi. Punto d'osservazione privilegiata la cappella di San Carlo, ormai abbandonata.

A Chiesa, la robusta parrocchiale di Santo



36

Margherita, con il campanile medievale mozzato, sostituito da cuspidi a linee secentesche, veglia sul borgo.

Nella pieve, in zona absidale, di fattura

deve la sua fama al santuario della Madonna della Rovere, sul cui sagrato si svolge, nella stagione estiva, l'ormai affermato Concorso Internazionale di Esecuzione Vocale e Strumentale per Giovani Talenti. Il morbido gioco delle volute della facciata e del campanile della chiesa parrocchiale dona al borgo mistica suggestività.

Poco più all'interno rispetto a San Bartolomeo al Mare, il centro storico di **Poiolo**, con la chiesetta di Sant'Anna, che si affaccia sul sagrato ombreggiato da palme. Da qui, per l'intera valle, uliveti, frantoi e piccole borgate, quali **Pairola** e **Chiappa** e, nella Val Steria, **Riva Furaldi**, **Villa Furaldi** (nota per il suo Festival estivo di Teatro), **Deglio**, **Tovo** e **Tovetto**.

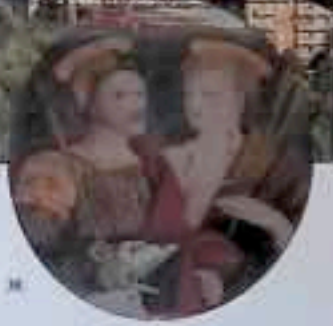


37

rinascimentale, spiccano tre cupolette su un tiburio ottagonale. I pilastri binati dell'interno fanno da cornice ad opere pittoriche di pregio.

Raggiunto **Evigno** (nella chiesa parrocchiale, trittico cinquecentesco di Raffaele e Giulio De Rossi), il paese di valle più alto, si prosegue fino alla vetta del Pizzo o monte Torre, da cui si gode splendida veduta sull'intera vallata, fino al mare.

San Bartolomeo al Mare è sicuramente centro turistico tra i più attrezzati della costa. Originato dalla fusione dei due piccoli nuclei medievali di San Bartolomeo e della Rovere, animatissimo nei mesi estivi grazie ai confortevoli alberghi, alle sue residenze e ai campeggi, la cittadina



38

33. Diano Castello, chiesa parrocchiale, particolare del campanile

34. Diano Castello, palazzo municipale, facciata con affresco raffigurante la "Battaglia della Historia"

35. Diano Arentino, chiesa di Santa Margherita, il campanile e le cupole

36. San Bartolomeo al Mare, santuario di Nostra Signora della Rovere, particolare della facciata

37. San Bartolomeo al Mare, veduta tra gli ulivi

38. San Bartolomeo al Mare, chiesa parrocchiale, polittico (1562) dell'altare maggiore, opera di Raffaele e Giulio De Rossi, particolare

73

Contraltare alla rumorosa vivacità della costa, su collina digradante dolcemente verso il mare, si raccoglie Cervo.

Domina il borgo la scenografica e maestosa chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, uno dei più importanti esempi di architettura barocca in Liguria. Costruita, su progetto dell'architetto Gio Batta Marvaldi, dalla Comunità cervese con le ricchezze derivate dalla pesca e dal commercio del corallo, la chiesa (di pregevole fattura i settecenteschi stucchi degli



40. Cervo, chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista.

interni) diventa, in estate, magnifico scenario per i concerti del Festival Internazionale di Musica da Camera, che si svolge sul suo splendido sagrato.

Sulla sommità del colle, il castello dei Clavesana, ancorato su viva roccia, che, conserva ancor oggi con i suoi bastioni e le sue feritoie, nonostante le trasformazioni subite, gli originari tratti di difesa militare. Oggi ospita il Museo Etnografico del Ponente ligure.

Nel borgo, le antiche case medievali, disposte a schiera, su due o tre piani, si susseguono in un capriccioso gioco di



stretti ed ombreggiati vicoli. Rimaste quasi intatte nel tempo, conservano, al piano terra, gli arconi degli antichi porticati. Dalla piazza del Castello, attraverso uliveti e folti pini, l'escursione per il parco del

I ristoranti del luogo presentano specialità dai raffinati sapori, principalmente legati al pescato locale: dall'insalata di polpo, al risotto alla marinara o al nero di seppia, dalle grigliate, ai frutti di mare.

42

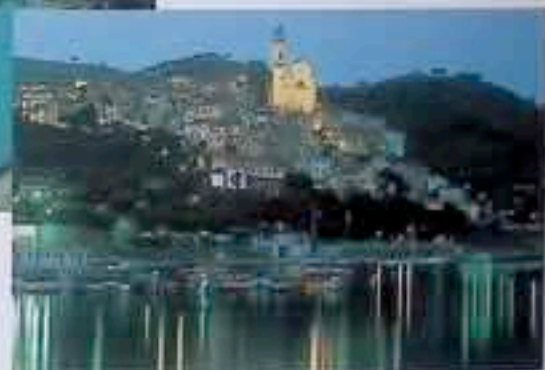


42. Cervo, Museo Etnografico, particolare.



41

41. 41. Cervo, veduta del borgo con la parrocchiale di San Giovanni Battista.



43

"Ciappà" trova ricompensa nella completa vista del golfo dianese. Ai piedi del colle, per gli amanti del mare, le piccole baie, nascoste tra le rocce, offrono tranquilli e piacevoli rifugi ai bagnanti.

Valle dell'Arroschia

Sulla strada statale n. 28, importante via di comunicazione tra Piemonte e Liguria, sorge **Pieve di Teco**, capoluogo della valle dell'Arroschia, da sempre centro commerciale di rilevante importanza. Nota nel tempo per la sua cartiera e le sue concerie (celebri le sue calzature per la montagna), Pieve di Teco associa a questa sua attività una squisita produzione di formaggi e di vini (il dolcetto e il pigato) e di un tipico pane integrale, cotto in forno a legna. Il cuore del borgo medievale è in corso Ponzone, la strada fiancheggiata da ampi

ruderi dell'antico castello, il suo bosco, prodigo di profumati funghi e saporite castagne e le sue specialità ittiche d'acqua dolce. Risalendo la montagna, tra castagni e faggi, si raggiunge il panoramico passo della Tegli, che immette nella valle Argentina.

Abbandonata Pieve di Teco, affrontando il Colle di Nava, la strada sale, fra aspro

della costa, panorami e silenzi struggenti. In estate, poi, la lavanda fiorita colora di azzurro intenso il colle, dominato da un suggestivo sistema di fortificazioni. Crocevia del colle è **Nava**, famosa anche per la produzione di un ottimo miele. Da qui, una strada panoramica, a vegetazione superba, corre sullo spartiacque fra i fiumi Tanaro e Arroschia per raggiungere il centro



76

portici, ove le botteghe artigiane si alternano ai portali scolpiti degli antichi palazzi. Poco più in là, il convento degli Agostiniani (1478) racchiude un suggestivo chiostro delimitato da colonne ottagonali. La grandiosa collegiata di San Giovanni Battista, invece, è galleria d'arte con le sue tele d'autore.

A valle del centro abitato, lungo il fiume Arroschia, un interessante complesso formato da frantoio, ponte medievale e Largo della Forca, luogo destinato, in tempo antico, alle esecuzioni capitali. Specialità gastronomiche del luogo, di tutto rispetto, le focacce, le torte di verdura e lo stoccafisso ripieno.

A poca distanza da Pieve, il borgo rurale di **Cenova**, noto fin dal medioevo per la lavorazione della pietra, e **Rezzo**, con i



45

rocce e boschi di faggi, verso l'alta valle Arroschia in un incantevole susseguirsi di paesaggi alpini, punteggiati da borghi antichi, e l'aria si fa sempre più fine e frizzante. Qui, a poca distanza dal mare, in un territorio di confine fra Liguria e Piemonte, Italia e Francia, innevato d'inverno e ospitale d'estate, si offrono al vacanziero, stanco della vivace rumorosità

47



77

45. Pieve di Teco, convento degli Agostiniani, il chiostro

46. Pieve di Teco, i portici di corso Ponzone

47. Pieve di Teco, collegiata di San Giovanni Battista



sciistico di Monesi. Sul percorso si incontra l'abitato di **San Bernardo di Mendatica**, donde una strada ex militare, attraverso il colle Garezzo, prosegue fino al monte Saccarello (sulla vetta, m 2200, la statua del Redentore). Tutte le località della valle, comunque, meritano visita: Cosio d'Arroscia è borgo alpino tra i più interessanti dell'alta valle, con le sue architetture in pietra a vista, i passaggi coperti e gli stretti



48

ed ombrosi vicoli: Pornassio, con le frazioni di Case Rosse, Ponti, Villa e San Luigi, posto sull'antica "Strada del Sale", presenta la miglior campionatura dei rinomati vini Ormeasco e Sciacchetrà. Qui, merita una visita il castello cinquecentesco e la chiesa parrocchiale di San Dalmazzo, con il suo campanile romanico, la sua facciata quattrocentesca, l'affresco della lunetta, il polittico, attribuiti a Giovanni



49

Canavesio. Poco lontano, su dolce pendio, Mendatica, dominata dalla grandiosa chiesa parrocchiale barocca, a pianta ovale. Dal suo abitato, percorrendo ripida mulattiera, si raggiunge la chiesetta di Santa Margherita, posta a picco su uno sperone di roccia.

Irrinunciabile, comunque, l'escursione, attraverso un sentiero boscoso di faggi ed aceri, da Mendatica alle cascate dell'Arroscia per arrivare, in primavera, alla straordinaria delle sorgenti del fiume in pianura. Infine, a Montegrosso Pian Lall, la cupola del campanile della chiesa dell'Assunta, con i suoi archi in mattoni, la pietra rustica, fa da contraltare alla seicentesca chiesa di San Biagio, progettata e realizzata da Giacomo Filippo Marvaldi.

48. Pornassio-Villa, il castello, particolare

49. Pornassio-Villa, i vigneti di Ormeasco

50. Monesi, vista da noi



La Cucina della tradizione

Per secoli la produzione dell'olio fu l'unica vera ricchezza del luogo: un olio trasparente e leggero, dal bouquet delicato e morbido, di ridottissima acidità, il più adatto per accompagnare verdure crude e pesce. Oggi, con la riscoperta della "dieta mediterranea", l'olio d'oliva riassume la giusta collocazione sui mercati e in cucina, particolarmente nella cucina del Ponente ligure (difficile trovarvi ricetta che non preveda l'uso dell'olio di oliva del posto). Una cucina semplice, di magro, ove sono pressoché assenti le carni rosse e i grassi animali, ma di grande fantasia, ricchezza



51

e varietà di materie prime. Piatti genuini, di impronta marinairesca, come lo stoccafisso all'onegliese con pomodori, olive e patate, o come la "capponadda" un piatto freddo con gallette, pomodori, acciughe e "mosciame" di tonno, che i marinai preparavano quando il mare mosso impediva l'uso della cucina. Altro piatto simbolo dell'imperiese, una sorta di pizza, condita con sugo di pomodoro, capperi, olive, aglio con tanica ed origano, prende il nome di "piscialandrea" (così denominata perché pare piacesse ad Andrea Doria, l'ammiraglio genovese nativo di Imperia Oneglia). Assolvono pienamente il compito di "spuntino veloce" per un "fuori pasto", l'appetitosa farinata a base di farina di ceci stemperata in acqua, con l'aggiunta di sale, olio di oliva e cipollina fresca, in stagione, cotta, in tegame di coccia, su brace.

alimentato da fascine di legna per concentrare al massimo il calore. In via sostitutiva, è possibile gustare la "panissa" (farina di ceci cotta in acqua bollente, da consumarsi calda con l'aggiunta di limone, pepe e olio di oliva, oppure fredda, friggendola a grosse fette in padella). La gastronomia di Imperia e del Golfo Diavolese non si esaurisce però sulla costa e l'entroterra offre assaggi inaspettati di cucina alpina. Tra i monti dell'Alta Valle Arroscia l'uso dell'olio di oliva è quasi una rarità, mentre in cucina entrano i prodotti della pastorizia: burro, latte e formaggi. Si parla qui di "cucina bianca" perché gli ingredienti

52



52. Arco di trionfo nel centro di Imperia

utilizzati sono di quel colore; oltre ai latticini e alla farina si fa largo uso di patate, porri, rape, ovvero quegli ortaggi che si coltivano con maggiore facilità nella fascia prealpina. Le valli sono anche famose per la produzione di vini D.O.C.: l'Ormeasco, un vino rosso vinificato con uve di Dolcetto fin dal 1300, che in questa zona hanno acquisito spiccate caratteristiche e personalità e il rosato Sciacchetrà; il Pigato, un vino bianco profumato ed il Vermentino, fatto nell'entroterra di Diapo Marina.

